

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

85° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	11
6 ^a - Finanze e tesoro	»	15
7 ^a - Istruzione	»	21
10 ^a - Industria	»	25
12 ^a - Igiene e sanità	»	30

Sottocommissione speciale

Zone del Sud colpite da terremoti	<i>Pag.</i>	37
---	-------------	-----------

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Interventi nel Mezzogiorno	<i>Pag.</i>	40
--------------------------------------	-------------	-----------

Commissioni d'inchiesta

Loggia massonica P2	<i>Pag.</i>	43
-------------------------------	-------------	-----------

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali*Pag.* **44****Sottocommissioni permanenti**

2 ^a - Giustizia - Pareri	<i>Pag.</i>	47
---	-------------	-----------

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	48
-------------------------------	-------------	-----------

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente***BONIFACIO***indi del Vice Presidente***TARAMELLI**

Intervengono il ministro della funzione pubblica Gaspari e il sottosegretario di Stato per il tesoro Francazani.

La seduta inizia alle ore 9,20.

**DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE,
DAL MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA,
NELLA SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983**
(Seguito e rinvio)

Si riprende il dibattito sulle comunicazioni rese dal Ministro della funzione pubblica, sospeso nella seduta del 1° dicembre scorso.

Il presidente Bonifacio richiama, ad apertura di seduta, la richiesta avanzata, a nome del Gruppo comunista, dal senatore Perna (nella seduta del 9 novembre 1983) di esaminare in Commissione alcuni orientamenti giurisprudenziali in materia di trattamento economico dei magistrati e ricorda che, in sede di Ufficio di presidenza è stata ravvisata l'opportunità di approfondire la tematica suddetta nel corso del dibattito sulle comunicazioni del Ministro della funzione pubblica.

Ha quindi la parola il senatore De Sabbata.

Questi dà conto analiticamente del contenuto della decisione n. 27 del 1983 pronunciata dall'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale che, traendo spunto dall'articolo 3 della legge

n. 27 del 1981 (recante provvidenze per il personale di magistratura) ha interpretato detta disposizione nel senso di ritenere destinatari dell'indennità ivi introdotta tutte le categorie che a fini retributivi risultano equiparate ai magistrati ordinari (magistrati amministrativi, avvocati e procuratori dello Stato, magistrati della Corte dei conti e magistrati militari).

Dopo aver ricordato che la formulazione del detto articolo 3 riserva la speciale indennità non pensionabile di lire quattro milioni e quattrocentomila annuale ai soli magistrati ordinari, l'oratore osserva che la decisione giurisdizionale richiamata stravolge la lettera e la *ratio* della legge n. 27 del 1981 quale risulta ben evidenziata dai lavori preparatori. Ricorda poi l'*iter* del provvedimento, volto a fornire adeguate risposte all'aggravio di lavoro e alla particolare situazione di rischio cui trovavasi soggetta la magistratura ordinaria innanzi agli attacchi del terrorismo; dato atto della fermezza e della consapevole maturità mostrata dai giudici, nella loro quasi assoluta totalità, dinanzi ad eventi di estrema pericolosità per la stessa sopravvivenza delle stesse istituzioni democratiche, osserva che la sentenza del Consiglio di Stato pone delicatissime questioni attinenti all'equilibrio fra gli organi dello Stato, con particolare riguardo all'ambito delle attribuzioni proprie delle Camere; su tali profili — prosegue il senatore De Sabbata — dovrà incentrarsi l'attenzione della Commissione, senza alcun diniego pregiudiziale circa la tutela degli interessi presi in considerazione dalla citata decisione del supremo organo di giustizia amministrativa, che comunque dovranno formare oggetto di ponderazione in sede parlamentare.

Analizzata la motivazione nella sentenza n. 27 ed espressi altresì dubbi sull'accezione del principio di eguaglianza ivi presente, egli passa all'esame delle questioni afferenti al riconoscimento di aumenti periodici fi-

gurativi non riassorbibili, ponendo taluni interrogativi al rappresentante del Governo circa gli effetti economici derivanti da una applicazione *erga omnes* della decisione nonchè sull'eventualità di esperire gli opportuni rimedi processuali prima del passaggio in giudicato della decisione in oggetto. Tali chiarimenti risultano — ad avviso dell'oratore — indispensabili, anche alla luce dei processi consequenziali alla decisione in parola nell'intero settore del pubblico impiego; risulta altresì, indifferibile, a suo parere, una valutazione di fondo su forme di esercizio della giurisdizione che danno luogo, come nel caso presente, a sostanziali fattispecie di autodichia.

Il presidente Bonifacio tiene a precisare, a questo punto del dibattito, taluni momenti dell'*iter* parlamentare della più volte richiamata legge n. 27, soffermandosi sulla natura dell'indennità ivi introdotta la quale, originariamente configurata come speciale beneficio per i magistrati particolarmente esposti ad attacchi terroristici, finì poi per tramutarsi in un emolumento connesso *tout court* all'esercizio di funzioni giurisdizionali.

Ricorda quindi che il Governo, sempre nel corso della ottava legislatura presentò un apposito disegno di legge concernente provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali, nonchè per gli avvocati e procuratori dello Stato (Atto Senato VIII legislatura n. 1268): detto provvedimento, egli osserva, fu approvato dal Senato e, successivamente, mentre era all'esame della Camera dei deputati, decadde per anticipato scioglimento del Parlamento.

Ricorda poi che il 18 febbraio la decisione del Consiglio di Stato passerà in giudicato e osserva che già nel corso del 1982 i problemi ivi definiti erano stati sollevati dalle pronunzie di taluni tribunali amministrativi regionali, senza che le istituzioni (Governo e Parlamento) si siano fatte carico di affrontare i problemi e di dare ad essi equilibrata soluzione: il che avrebbe evitato che ci si trovasse, come oggi ci si trova, di fronte a difficili situazioni.

Quanto alla richiesta che il Governo esperisca il ricorso innanzi alle sezioni unite della Corte di cassazione per difetto di giurisdizione, il presidente Bonifacio prega la Commissione di voler valutare anche se vi siano prospettive serie di successo e, in caso contrario, se sia conveniente che le istituzioni utilizzino strumenti al solo fine di procrastinare il processo.

Ritiene che in sede di legislazione di livello costituzionale debba essere affrontato un problema istituzionale: quello, cioè, di istituire una particolare giurisdizione sulle controversie relative alle retribuzioni dei magistrati, in modo da sollevare i giudici dalla necessità di decidere *in causa propria*.

Egli avverte successivamente che, in base all'articolo 80 del Regolamento, è facoltà dei componenti della Commissione presentare, su questioni di competenza di questa, un disegno di legge per il quale la norma regolamentare stabilisce una procedura *ad hoc*. Ma — egli avverte — in questo caso è da tener presente che la competenza spetterebbe congiuntamente alla 1^a ed alla 2^a Commissione.

Auspica altresì che un complessivo chiarimento della intera materia porti anche ad una pronunzia delle Camere sullo *status* economico del parlamentare, che appare forse opportuno svincolare dal *trend* retributivo dei magistrati, al fine di sgombrare il campo da qualsiasi sospetto nell'opinione pubblica circa la limpidezza delle valutazioni operate in sede parlamentare sulle questioni in parola.

Ha la parola il senatore Garibaldi.

Egli procede ad un esame della motivazione della decisione n. 27, esprimendo ferme riserve su alcuni passaggi della stessa e ricordando, in particolare, che la ritenuta violazione del principio di eguaglianza avrebbe dovuto dar luogo a sospensione del procedimento e conseguente rimessione degli atti dinanzi la Corte costituzionale, stante l'obbligo del giudice di astenersi dal definire questioni di costituzionalità emerse nel corso del processo.

Criticato poi con forza l'atteggiamento non neutrale assunto, a suo parere, dagli organi giurisdizionali nella vicenda, ed af-

fermato altresì che questa appare particolarmente grave sotto il profilo istituzionale anche per le rilevanti conseguenze sulla dinamica complessiva del pubblico impiego nonchè per gli oneri finanziari che ricadranno a carico del bilancio dello Stato, l'oratore lamenta l'inammissibile insensibilità politica e sociale sottesa agli indirizzi giurisprudenziali prima richiamati, alla luce anche dei notevolissimi sacrifici richiesti, nel settore sanitario e previdenziale, a carico di cittadini certamente non privilegiati.

Ritenuto quindi indispensabile un chiarimento da parte del Governo sugli oneri finanziari derivanti dall'applicazione generalizzata della decisione n. 27 e ribadita la propria meraviglia per l'atteggiamento di parte assunto, nella fattispecie, dalla magistratura amministrativa, il senatore Garibaldi reputa necessaria un'iniziativa, anche di ordine legislativo, del Governo.

Il senatore Mancino esprime anch'egli viva preoccupazione per gli effetti derivanti dalla decisione nel comparto del pubblico impiego, osservando poi che questa rappresenta una risposta non serena a talune omissioni del Legislatore, almeno per quanto attiene all'estensione dell'indennità di funzione alle « magistrature speciali ». Soffermatosi successivamente sull'*iter* della legge n. 27 del 1981 nonchè sul contenuto del disegno di legge n. 1268, prima richiamato, egli osserva che la decisione in oggetto rappresenta un ulteriore tratto di un processo di ben più ampie dimensioni che ebbe già a palesarsi nella citata decisione della Corte dei conti dell'aprile 1982. Secondo l'oratore, sulla questione appare impensabile un atteggiamento inerte da parte del Governo anche per gli effetti di « trascinamento » in altri comparti del pubblico impiego, specie in una fase in cui vengono richiesti ai cittadini rilevanti sacrifici per il contenimento del *deficit* pubblico, e l'Esecutivo è altresì impegnato in una delicatissima trattativa con i sindacati dei lavoratori e i rappresentanti degli imprenditori.

Il Governo dovrà pertanto valutare l'opportunità, egli rileva, di proporre ricorso alle Sezioni unite della Cassazione per di-

fetto di giurisdizione e di procedere anche all'interpretazione autentica della materia in oggetto, contestualmente alla definizione di provvedimenti volti al miglioramento dello *status* retributivo dei magistrati, valutando, infine, con serenità la complessiva questione dell'anzianità convenzionale.

Appare altresì indispensabile affrontare — prosegue il senatore Mancino — il delicatissimo tema delle forme, anche improprie, di autodichiarazione in materia di contenzioso economico dei magistrati, approfondendo l'eventualità di predisporre un apposito disegno di legge costituzionale che garantisca l'imparziale valutazione delle relative controversie.

Su quest'ultimo profilo, con particolare riguardo all'organo competente a conoscere del contenzioso e alla possibilità di affidare alla Corte costituzionale una competenza esclusiva in materia, interloquiscono il senatore Sandulli, il presidente Bonifacio nonchè, nuovamente, il senatore Mancino.

Ha poi la parola il senatore Pasquino, ad avviso del quale occorre evitare il passaggio in giudicato della sentenza e vanno pertanto esperiti gli opportuni rimedi giurisdizionali. Reputa poi indispensabile impedire la prevedibile rincorsa in ordine a miglioramenti retributivi tra i singoli settori del pubblico impiego, in seguito a decisioni come la presente e mette in luce la doverosità di una iniziativa del Parlamento, detentore, egli ricorda, del « potere della borsa ». Alle Camere compete definire in termini non frammentari una coerente « graduatoria » fra le retribuzioni e un corrispondente equilibrio dei tassi di incremento annuali, al fine di porre organici criteri generali ed evitare rincorse corporative, stimolate invece, egli conclude, dalla concessione di indennità o benefici a singoli corpi dello Stato.

Anche ad avviso del senatore Maffioletti è opportuno che il Governo si orienti nel senso di adire le sezioni riunite della Corte di cassazione per motivi inerenti alla giurisdizione, secondo la ampia dizione dell'arti-

colo 111, ultimo comma, della Costituzione. L'oratore auspica quindi che la Commissione impegni formalmente in questo senso il rappresentante del Governo.

Segue una precisazione del presidente Bonifacio quale puntualizza che, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, risulta improponibile un'eventuale proposta di risoluzione.

Interviene il Ministro della funzione pubblica.

Egli richiama l'iter della legge n. 27 del 1981 per osservare che la mutata natura dell'indennità, trasformatasi da beneficio ancorato al « rischio » a emolumento afferente, più genericamente, all'esercizio di funzioni giurisdizionali, ha aperto oggettivamente un varco, in cui si è inserita la giurisprudenza amministrativa. Ricorda anche il contenuto del disegno di legge n. 1268, prima richiamato, nonchè le aspettative derivanti da emendamenti presentati presso l'altro ramo del Parlamento dall'allora guardasigilli Darida, rilevando che l'impegno del Governo per la definizione di un quadro unitario di riferimento in materia non potrà ignorare il peso di situazioni di fatto stratificate nel tempo, che hanno contribuito — egli prosegue — a rafforzare le posizioni più intransigenti della magistratura, per quanto attiene alla materia retributiva.

Espressa poi piena disponibilità a fornire i dati richiesti da numerosi commissari sugli oneri finanziari conseguenti all'applicazione della decisione prima illustrata, egli esprime dubbi sugli esiti di un eventuale ricorso innanzi alla Corte di cassazione per difetto di giurisdizione.

Ribadito infine l'impegno del Governo per l'elaborazione di indirizzi generali entro i quali inserire la specifica disciplina retributiva per i vertici dello Stato e, in particolare, per gli appartenenti alla magistratura e alla dirigenza, il ministro Gaspari si riserva di riferire analiticamente al Presidente del Consiglio i dati emersi nel corso del dibattito.

Su proposta del presidente Bonifacio, il seguito del dibattito è quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (463)

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce favorevolmente il senatore Saporito, il quale dà conto del parere favorevole espresso dalla Commissione finanze e tesoro, competente in via primaria per il merito.

Dissente dalle valutazioni del relatore il senatore Taramelli, il quale annunzia il voto contrario del Gruppo comunista.

Conclusivamente, la Commissione riconosce la sussistenza dei presupposti costituzionali di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, e dà mandato al senatore Saporito di riferire oralmente all'Assemblea, nei termini convenuti.

QUESTIONE DI COMPETENZA PER IL DISEGNO DI LEGGE N. 310 (« SEMPLIFICAZIONE E SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE IN MATERIA DI STIPENDI, PENSIONI ED ALTRI ASSEGNI; RIORGANIZZAZIONE DELLE DIREZIONI PROVINCIALI DEL TESORO E ISTITUZIONE DELLA DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI PERIFERICI DEL TESORO; ADEGUAMENTO DEGLI ORGANICI DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO E DEL PERSONALE AMMINISTRATIVO DELLA CORTE DEI CONTI »)

Il senatore Brugger riferisce sulla questione in titolo: dopo avere brevemente richiamato il contenuto del disegno di legge assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente, fa presente che, circa l'eventuale questione da sollevare per rivendicare la competenza in argomento della 1ª Commissione, la Presidenza del Senato ha costantemente riaffermato, sulla scorta dell'articolo 22 del Regolamento, che nella competenza appunto della Commissione affari costituzionali rientra tutto ciò che attiene alla creazione, soppressione o diversa strutturazione funzionale dei ministeri ed uffici nonchè alla statuizione generale

in materia di pubblico impiego. Ove invece, prosegue il senatore Brugger, siano in discussione criteri di organizzazione di particolari branche della pubblica Amministrazione, la Presidenza del Senato ha costantemente puntualizzato che l'articolo 40, secondo comma, del Regolamento, dà per implicito che la competenza primaria possa spettare ad altre Commissioni, nello stesso momento in cui conferisce carattere obbligatorio al parere della 1^a Commissione, il quale peraltro deve risultare nella relazione della Commissione di merito ed essere quindi portato a conoscenza dell'Assemblea.

Alla luce delle sopra esposte argomentazioni il senatore Brugger deduce che la competenza primaria sul disegno di legge n. 310 debba restare alla 6^a Commissione permanente e conclude rilevando, nel merito, che il contenuto del provvedimento, a suo parere, non è coerente con la disciplina adottata in materia in sede di legge finanziaria.

Dopo che il presidente Bonifacio ha osservato che la Commissione deve in questa sede attenersi alla materia del provvedimento per il profilo di competenza e non alla sua copertura, si apre il dibattito.

Il senatore Pavan puntualizza che il disegno di legge n. 310, sotto il profilo logico-sistematico, non può essere considerato contraddittorio rispetto alla legge finanziaria.

Ad avviso del senatore Murmura occorre insistere nel rivendicare la competenza primaria della sola 1^a Commissione permanente sul disegno di legge in titolo, soprattutto alla luce delle disposizioni della legge-quadro del pubblico impiego che richiede una disciplina omogenea del settore.

Il senatore Maffioletti, dopo aver affermato di non convenire con la soluzione data ai conflitti di competenza in precedenza sollevati dalla 1^a Commissione permanente, ritiene che sussista, anche alla luce dell'attuale Regolamento, la competenza esclusiva della Commissione affari costituzionali per il disegno di legge n. 310. Infatti l'ordinamento generale della pubblica Amministrazione, cui fa riferimento l'articolo 22 del Regolamento non può essere chiamato in causa esclusivamente in occasione di provvedimenti di grande portata generale, bensì anche quando viene sottratta alla disciplina gene-

rale relativa alla pubblica Amministrazione una parte di questa. Nel caso di specie, tra l'altro, vengono introdotte deroghe alla normativa generale sulla dirigenza e si coglie l'occasione anche per dettare norme sul personale amministrativo della Corte dei conti. In definitiva, proprio in ordine all'ordinamento generale della pubblica Amministrazione, non si può omettere di considerare che il disegno di legge in titolo chiama in causa il decreto del Presidente della Repubblica n. 468, sulla dirigenza statale, la legge-quadro sul pubblico impiego, la legge 11 luglio 1980, n. 312, relativa al nuovo assetto retributivo-funzionale del personale dello Stato, dettando peraltro norme sull'ordinamento di un Ministero, con l'istituzione di una nuova direzione generale, la cui disciplina non può essere scorporata dal contesto generale dell'ordinamento della pubblica Amministrazione.

Il senatore Saporito sottolinea anch'egli l'esigenza di un'unica sede nell'ambito della quale trattare tutti gli aspetti del pubblico impiego e fa presente che tale problema si pone anche alla Camera dei deputati e che iniziative sono in corso per cercare di risolverlo. Dopo avere affermato di condividere le preoccupazioni manifestate dai senatori Murmura e Maffioletti e dopo aver auspicato l'adozione di opportune iniziative perchè il problema possa avere definitiva soluzione, ritiene che il disegno di legge in titolo debba essere assegnato in via primaria alla 1^a Commissione permanente ovvero alle Commissioni congiunte 1^a e 6^a, anche se quest'ultima ipotesi lo lascia perplesso in ragione della scarsa produttività del lavoro comune di Commissioni permanenti. In subordine, conclude il senatore Saporito, nel caso che la competenza della 6^a Commissione venga confermata, occorre che la Commissione affari costituzionali rediga un ampio ed articolato parere.

Il senatore Bonifacio, riassumendo i termini del dibattito, osserva che l'orientamento della Commissione è dunque nel senso che sia chiesto nella sede opportuna il riconoscimento della propria competenza di merito in sede referente: ciò sulla base della considerazione che il disegno di legge n. 310, al di là della sua intitola-

zione, incide sull'ordinamento generale della Pubblica amministrazione. Contestualmente occorrerà, egli dice, avviare una riflessione sulle norme del Regolamento perchè sia consentito in modo inequivoco trattare in un'unica sede, ai fini di una disciplina organica, l'intera materia afferente alla pubblica Amministrazione, anche in relazione a provvedimenti settoriali.

Replicando agli intervenuti il senatore Brugger fa presente che, se la materia dell'ordinamento generale della pubblica Amministrazione deve essere interpretata alla stregua dell'illustrazione che ne ha fatto il senatore Maffioletti, occorre convenire con le proposte riassuntive del presidente Bonifacio. Conseguentemente occorre anche però ammettere che l'oggetto del disegno di legge n. 310 non cade sotto la previsione del secondo comma dell'articolo 40 e quindi non attiene ad aspetti della organizzazione della pubblica Amministrazione, bensì chiama in causa l'ordinamento generale di essa. Se questo è l'indirizzo prevalente della Commissione, egli non si oppone alle proposte riassuntive del presidente Bonifacio.

Su proposta del presidente Bonifacio, quindi, sulla scorta delle argomentazioni sopra esposte, all'unanimità, si conviene di sollevare la questione di competenza in ordine all'assegnazione del disegno di legge n. 310.

La seduta termina alle ore 12,45.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

BONIFACIO

indi del Vice Presidente

TARAMELLI

e del Vice Presidente

FRANZA

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Amato.

La seduta inizia alle ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 » (421)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Dopo un intervento del presidente Bonifacio relativo alle osservazioni mosse dal relatore Saporito all'articolo 1 del decreto-legge, il sottosegretario Amato propone che allo stesso articolo venga aggiunto un comma con il quale si disponga che la relazione cui fa riferimento il primo comma sia trasmessa dal Presidente del Consiglio ai Presidenti delle Camere.

Ha quindi la parola il senatore De Sabatta. Anzitutto pone in rilievo come appaia artificiosa l'argomentazione addotta a sostegno della omogeneità del provvedimento in sede di verifica dei suoi presupposti costituzionali allorquando è stato sostenuto che tale caratteristica emerge dal complesso di termini di cui si chiede la proroga: infatti ora si sostiene che l'articolo 1 dovrebbe essere trasferito nel disegno di legge di conversione.

Passando poi ad analizzare taluni punti del provvedimento, rileva anzitutto come, ad esempio, il comma quarto dell'articolo 2 miri a prorogare non certo la vigenza di disposizioni di legge, come contraddittoriamente premette l'articolo 1, bensì la vita dell'ente di previdenza delle ostetriche. Così pure le unità sanitarie locali avrebbero potuto benissimo operare anche in assenza della proroga del divieto per esse disposto dalla prima parte dell'articolo 2 del decreto. Neppure indispensabile appare la previsione del sesto comma dell'articolo 2, relativo alla utilizzazione di personale dell'INPS presso l'ENPAS. I commi decimo e undecimo dello stesso articolo fissano proroghe in materie che invece avrebbero dovuto essere oggetto di profondo riesame.

In ordine poi al quattordicesimo comma dell'articolo 2, relativo all'attuazione della

direttiva CEE n. 79/581, dopo aver puntualizzato che, in questo caso, si versa nell'ambito di una disciplina sostanziale della materia considerata e non si tratta di una pura proroga di termini, il senatore De Sabata dichiara di ritenere più conforme il testo all'esame di quanto non appaia, rispetto alla direttiva CEE, la proposta emersa dal relatore.

Mossi quindi rilievi critici ai primi tre commi dell'articolo 4 afferenti a materie le quali, più che di una proroga, abbisognano di un riesame, puntualizza che appare assai discutibile il contenuto del secondo comma, mentre troppo elevato risulta il termine del 31 dicembre 1985 previsto per la revisione degli estimi degli immobili urbani. A suo avviso poi è del tutto pleonastico il quarto comma.

In riferimento al comma ottavo dell'articolo 6, afferma che non si afferrano i motivi per cui la proroga viene disposta, mentre sul tredicesimo comma dello stesso articolo, riguardante le provvidenze in favore delle popolazioni di Ancona colpite dal movimento franoso invita a tener presente che la Commissione bilancio si è espressa con avviso contrario essendo necessario puntualizzare l'ammontare dell'onere e verificare la reale disponibilità del fondo cui viene fatto riferimento. Conclude ribadendo di riscontrare disorganicità nel testo proposto dal Governo e di ritenere quindi assai dubbia la sua validità.

Dopo che il relatore Saporito ha dato lettura dei pareri trasmessi dalle Commissioni cui il provvedimento è stato deferito in sede consultiva, interviene nel dibattito il senatore Pollastrelli.

Ritiene che gli enti di previdenza e le società di assicurazione vadano esclusi dalla proroga delle agevolazioni di cui all'articolo 1 della legge n. 168 del 22 aprile 1982, o, comunque, vada soppresso l'obbligo, da parte del terzo acquirente di alloggi di proprietà degli stessi enti, di prorogare il contratto di affitto con il locatario che non è stato in grado di esercitare il diritto di prelazione.

L'oratore muove poi obiezioni circa la validità della copertura finanziaria prevista

dall'articolo 4, secondo comma, del decreto in conversione, e propone di limitare al 31 dicembre 1984 la proroga di cui al terzo comma dell'articolo 4 del decreto. Dopo avere richiesto chiarimenti in merito alla revisione degli estimi dei terreni, che avrebbe dovuto essere completata il 31 dicembre dello scorso anno, conclude sollecitando il Governo a presentare al più presto proposte organiche per un riordino complessivo della imposizione tributaria sugli immobili, in relazione anche alla auspicata attribuzione di una autonomia impositiva ai Comuni, nonché a dar corso al riordino del catasto.

Il senatore Antoniazzi, premesso che talune urgenze appaiono tali solo in quanto l'Esecutivo si è reso responsabile di ritardi, ovvero perchè è mancata la volontà politica di adottare le misure necessarie, rileva che legiferare in modo frammentario e per decreto accentua le incertezze di numerosi comparti che già di per sé versano in condizioni gravi.

Passando all'analisi di taluni punti del decreto-legge, l'oratore rileva, a proposito del quarto comma dell'articolo 2, che le motivazioni addotte nella presentazione del decreto-legge in ordine al passaggio dall'ENPAO all'ENPAM non sono sufficienti, dovendosi riscontrare la necessità di più consistenti dati per conoscere l'effettiva realtà sottostante alla gestione di siffatto ente. In effetti l'ENPAO va sciolto in tempi brevi dato che, protraendone la vita, vengono aggravati i problemi esistenti. Giudicato ripetitivo il quinto comma dell'articolo 2, rileva per quanto attiene al sesto comma dello stesso articolo che l'utilizzazione di personale dell'INPS da parte dell'ENPAS, prevista inizialmente per sei mesi, si protrae già da ben trenta mesi, nè si hanno dati precisi circa l'utilizzazione e l'impiego delle trecento unità distaccate.

Affermato poi che necessita un provvedimento complessivo per mettere ordine urgentemente alla fiscalizzazione degli organi sociali, si sofferma sulla gestione dell'ENPALS le cui casse sono talmente deficitarie che 7.000 lavoratori in attesa di pensione ancora non hanno percepito neppure un anticipo.

Il senatore Antoniazzi reputa inoltre indifferibile lo scioglimento dell'ENPALS che si trova peraltro, egli ricorda, in gestione commissariale.

L'oratore si sofferma infine su talune questioni inerenti al riconoscimento dei benefici combattentistici per la determinazione delle pensioni a carico della assicurazione generale obbligatoria, alla luce della sentenza della Corte di cassazione n. 4247 del 1978, in base alla quale il trattamento pensionistico, ritenuto estraneo al trattamento di fine rapporto, non rientrerebbe nella sfera di applicazione dei benefici introdotti dalla legge n. 336 del 1970 e dalla legge n. 1971. A tal riguardo il senatore Antoniazzi auspica che, in sede di conversione del decreto-legge venga definita apposita norma che sani anche i provvedimenti fin qui adottati dall'INPS.

Ha successivamente la parola la senatrice Rossanda, la quale si sofferma sull'articolo 2 del decreto-legge, manifestando perplessità sulla trattazione frammentaria di problemi delicatissimi ivi considerati, tra i quali il reclutamento del personale del Servizio sanitario nazionale. A suo parere, occorre comunque operare un adeguato approfondimento circa le procedure di reclutamento, al fine di assicurare un tempestivo svolgimento delle stesse, superan-

do pertanto i moduli procedurali che hanno fin qui caratterizzato l'espletamento dei concorsi su base nazionale per l'assunzione dei dipendenti dello Stato.

A tal riguardo, la senatrice Rossanda richiama i dati forniti in sede di indagine conoscitiva in corso presso la Commissione igiene e sanità del Senato sullo stato di attuazione della riforma sanitaria, esprimendo poi puntuali critiche sul secondo comma dell'articolo 2.

Non essendovi ulteriori iscritti a parlare, il presidente Bonifacio dichiara chiusa la discussione generale, fermo restando che le repliche dei relatori Saporito e Garibaldi nonchè del rappresentante del Governo avranno luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bonifacio avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 2 febbraio 1984, oltre che per la seduta già convocata alle ore 21, anche in seduta pomeridiana, alle ore 16, per il seguito dell'esame, in sede referente, dei disegni di legge n. 421, nonchè 133 e 311.

La seduta termina alle ore 19,35.

GIUSTIZIA (2°)

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
VASSALLI*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Cioce.**La seduta inizia alle ore 10,55.***IN SEDE DELIBERANTE****«Adeguamento degli importi dei diritti previsti dalle Tabelle allegate alle leggi 24 dicembre 1976, n. 900 e 7 febbraio 1979, n. 59» (396)**

(Seguito della discussione e approvazione)

Riprende la discussione, sospesa ieri.

Ha la parola il senatore Battello, il quale sottolinea preliminarmente l'esigenza che la eventuale approvazione del provvedimento in titolo costituisca il risultato di valutazioni autonomamente espresse dalla Commissione in relazione al contenuto del provvedimento e non invece — come è sembrato emergere dall'andamento della discussione — conseguenza obbligata della necessità di reperire una copertura finanziaria al disegno di legge n. 395.

Occorre infatti, prosegue l'oratore, evidenziare alcuni aspetti del contenuto del disegno di legge i quali consigliano una attenta considerazione degli effetti connessi al proposto aumento della misura dei diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie per conto dello Stato. Al riguardo il senatore Battello rileva che mentre, da un lato, l'aumento di alcune delle voci riportate nella annessa tabella A risulta superiore al tasso di inflazione, dall'altro non si può fare a meno di sottrarsi all'impressione che i criteri di rivalutazione proposti dei diritti in questione obbediscano a criteri di automaticità e non, invece, di selettività (come, invece, sarebbe stato più auspi-

cabile). Il senatore Battello si sofferma, quindi, sugli aumenti dei diritti di cancelleria e segreteria contenuti nella tabella B (allegata al provvedimento) che ritiene molto elevati, soprattutto con riferimento alle loro ripercussioni sul costo del « servizio Giustizia » il quale potrebbe subirne ulteriori indesiderabili effetti e conclude reiterando le perplessità della sua parte politica sul merito del provvedimento.

Interviene quindi il senatore Filetti il quale, nel preannunciare il voto contrario dei senatori del MSI-DN, sottolinea che — a suo avviso — gli aumenti dei diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie risultano in evidente contrasto con quelle esigenze di giustizia sociale che imporrebbero, invece, la gratuità dei servizi della Giustizia. Il senatore Filetti prosegue soffermandosi analiticamente sull'eccessiva entità dei costi dei servizi giudiziari connessi all'eventuale varo del provvedimento, in relazione alla diversità della natura e del grado dei procedimenti di cui alle tabelle B e C allegate al disegno di legge e conclude associandosi alle considerazioni del senatore Battello, tanto con riferimento ai criteri di automaticità che avrebbero — a suo dire — guidato gli aumenti proposti, quanto in relazione alla non opportunità di una connessione funzionale (sotto il profilo della copertura finanziaria) fra il provvedimento in discussione e il disegno di legge n. 395.

Ha poi la parola la senatrice Marinucci Mariani, la quale, premesso che — a suo giudizio — l'aumento dei diritti di cancelleria e segreteria in questione potrebbe avere, fra l'altro, la conseguenza di scoraggiare fenomeni di piccola litigiosità (il che la trova perfettamente consenziente), dichiara di condividere la scelta del Governo di adeguare gli importi dei diritti in questione all'andamento reale del costo della vita che, d'altra parte, è certamente superiore alla percentuale di aumento proposta nelle voci contenute nella tabella A, mentre, per quanto concerne

le cifre di cui alle tabelle B e C, si tratterebbe — ella afferma — di un loro semplice adeguamento all'attuale potere di acquisto della moneta.

L'oratrice conclude auspicando una pronta definizione del provvedimento in discussione, anche con riferimento alla esigenza di risolvere la situazione dei molti operatori della Giustizia interessati dalla necessità di una pronta definizione del disegno di legge n. 395.

Interviene successivamente il senatore Palumbo: preannuncia il voto favorevole della sua parte politica, la quale concorda con la *ratio* ed il contenuto del provvedimento.

Annuncia il voto favorevole dei senatori democristiani il senatore Ruffino il quale dichiara di condividere le considerazioni della senatrice Marinucci Mariani, e, dopo essersi soffermato sull'incidenza degli aumenti proposti con particolare riferimento ai procedimenti di esecuzione concernenti diritti immobiliari, ribadisce la convinzione che sia auspicabile una semplificazione delle procedure di riscossione dei diritti in questione, soprattutto con riferimento alle lungaggini burocratiche connesse alla riscossione di spese del tutto irrisorie.

Il senatore Covi preannuncia, quindi, il voto favorevole di parte repubblicana, anche sulla base di quanto prospettato dalla senatrice Marinucci Mariani.

Interviene, poi, il senatore Michele Pinto il quale richiama l'attenzione della Commissione sulla minima percentuale (il 5 per cento, circa, secondo quanto affermato dal relatore Di Lembo) di incidenza delle spese di utenza dei servizi prestati dalle cancellerie e segreterie giudiziarie, sul totale delle spese della Giustizia. Per quanto si riferisce, poi — afferma l'oratore — al più generale problema della gratuità della giustizia sollevato dal senatore Filetti, la questione andrebbe affrontata in una ottica diversa quale, ad esempio, quella di una profonda risistemazione dell'istituto del gratuito patrocinio.

Il senatore Michele Pinto conclude auspicando una pronta definizione del provvedimento in discussione, anche con riferimento alle legittime aspettative delle cate-

gorie di operatori giudiziari interessati dal disegno di legge n. 395.

Replicando il relatore Di Lembo ed il rappresentante del Governo.

Il relatore, messa in evidenza l'opportunità di introdurre forme di snellimento della riscossione dei diritti dovuti alle cancellerie e segreterie giudiziarie (al riguardo, anzi, occorrerebbe — a suo avviso — utilizzare compiutamente il sistema del deposito in misura forfettaria, già introdotto dalla legge n. 59 del 1979), conclude raccomandando l'approvazione del provvedimento, anche con riferimento alla necessità di ovviare allo stato di disagio degli addetti del Ministero di grazia e giustizia, nonché del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli archivi notarili, che attende la definizione del disegno di legge n. 395.

Il sottosegretario Cioce, prendendo atto con soddisfazione dell'andamento della discussione, sollecita la definizione del provvedimento, sottolineando, altresì, che l'esigenza di una revisione dell'istituto del gratuito patrocinio è questione cui il Governo annette grande importanza.

Il senatore Ricci, intervenendo per dichiarazione di voto, preannuncia l'astensione dei senatori comunisti, avuto riguardo alle considerazioni già esposte dal senatore Battello, considerazioni che vanno, a suo avviso, ulteriormente integrate da altre valutazioni connesse agli effetti di « fuga dalla giustizia » che si determineranno senz'altro rispetto ai ceti meno abbienti per l'aumento delle spese di giustizia, soprattutto in mancanza di un efficiente sistema di gratuito patrocinio. L'oratore conclude precisando che, comunque, la posizione assunta dai senatori comunisti circa il provvedimento in discussione non deve suonare come ostilità in merito all'esigenza di un pronto varo delle misure di proroga contenute nel disegno di legge n. 395 le quali sono, a suo avviso, pienamente giustificate ed, anzi, andrebbero stabilmente attribuite alle categorie interessate.

Si passa alla votazione.

Il disegno di legge viene messo ai voti nel suo articolo unico che, senza discussione, viene approvato con le annesse tabelle.

« Modificazione delle forme di giuramento previste dagli articoli 238 e 251 del codice di procedura civile e dagli articoli 142, 316, 329 e 449 del codice di procedura penale » (285), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione, sospesa ieri.

Ha la parola il senatore Benedetti il quale, ad integrazione di quanto già esposto nella relazione introduttiva premessa al disegno di legge in discussione, tiene a precisare che i connotati di laicità che il provvedimento si propone di imprimere al giuramento non intendono, in alcun modo, operare una *deminutio* della sacralità che l'istituto continuerà a rivestire per quanti intendono porre l'accento sulle sue implicazioni religiose: anzi, sottolinea l'oratore, la separazione fra aspetti laici e religiosi del giuramento viene ad esaltare questi ultimi nei confronti dei credenti.

L'oratore prosegue rilevando che, dopo la nota sentenza n. 117 del 1979 della Corte costituzionale, l'esigenza di un intervento legislativo che di questa dia una interpretazione adeguatrice risulta ormai indilazionabile e, d'altra parte — aggiunge il senatore Benedetti — il contenuto della sentenza in questione (che è venuta a mutare il tenore di precedenti decisioni, in materia, in precedenza adottate dal giudice della costituzionalità) è certamente aderente alle convinzioni della maggioranza dei consociati.

Il senatore Benedetti, dopo essersi soffermato sulle possibili soluzioni legislative connesse al portato della sentenza della Corte costituzionale rileva che, dato il carattere ristretto delle modifiche proposte con il disegno di legge in discussione, non si è ritenuto opportuno sostituire l'istituto del giuramento in quanto tale — anche se privato del riferimento alla divinità — con altre, diverse formule d'impegno. Ciò, non solo in base alla considerazione che un rimaneggiamento di tale portata avrebbe dovuto essere operato in una sede più idonea, quale quella del nuovo codice di procedura penale, ma altresì ritenendosi che, anche nella sua versione laica, il giuramento mantenga aspetti indubitabili di sacralità.

Il rappresentante del Governo si dichiara favorevole al contenuto del disegno di legge, apprezzandone le finalità e preannunciando alcuni emendamenti volti a meglio precisare la formula del giuramento, sostituendo negli articoli 1, 2 e 3 le parole « morale e civile » con quelle « morale e giuridica ».

Si dichiara disponibile alle preannunciate modifiche il senatore Benedetti.

Aderisce il senatore Gozzini.

Il senatore Ruffino esprime il proprio consenso di massima alla formulazione del disegno di legge, non senza precisare che, comunque, gli aspetti di impegno religioso derivanti dal giuramento, seguitano a valere per chi è credente. Il senatore Ruffino prospetta, quindi, l'opportunità di modifiche volte a prevedere che il giudice si rivolga al testimone con il « lei » invece che col « voi » all'atto della prestazione del giuramento, modificando conseguentemente le formule contenute negli articoli 2, 4, 5 e 6 del provvedimento in titolo.

Sulla proposta del senatore Ruffino seguono interventi favorevoli del presidente Vassalli, dei senatori Gallo, Ricci e Benedetti e, infine, del senatore Filetti (il quale, invece, riterrebbe maggiormente accentuata la sacralità della formula proprio dall'uso del « voi »).

In attesa dell'emissione del parere da parte della 1^a Commissione, il seguito della discussione è infine rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« Aumento della competenza civile del conciliatore e del pretore. Aumento della competenza penale del pretore. Aumento degli interessi legali » (156), d'iniziativa dei senatori Tedesco Tatò ed altri

« Modifica dell'articolo 31 del codice di procedura penale sulla competenza penale del pretore » (252)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il relatore Coco, con riferimento al disegno di legge d'iniziativa dei senatori comunisti (n. 156) osserva come, nell'economia del provvedimento, il maggiore spessore del-

la competenza ivi prefigurata per il pretore, si giustifichi nella prospettiva della scissione delle funzioni requirenti da quelle giudicanti (strutturazione, d'altra parte, prevista anche nel disegno di legge n. 2189 della trascorsa legislatura recante « Delega al Governo per la separazione delle funzioni pretorili requirenti e giudicanti, la riforma dell'ufficio mandamentale e l'aumento delle competenze civili e penali del pretore », d'iniziativa dei senatori democristiani). In una direzione diversa si muove invece il disegno di legge n. 252 presentato dal Governo, talchè è proprio la lievità dei reati che si vogliono attribuire alla cognizione del pretore a giustificare il permanere nell'attuale struttura.

Diverse considerazioni, peraltro, dovrebbero valere qualora s'intendesse affidare all'organo monocratico di prima istanza anche la proposta, competenza in materia di omicidio colposo rispetto alla quale i senatori democristiani nutrono forti perplessità.

Ha quindi la parola il senatore Ricci il quale sottolinea l'esigenza (in relazione anche a determinazioni assunte in tal senso dal Gruppo comunista), una volta esaurita la discussione generale, di giungere ad un chiarimento politico in ordine soprattutto alla determinazione dei casi da attribuire alla competenza penale del pretore, da svolgersi in sede di Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Segue un intervento del senatore Filetti il quale prospetta, invece, l'esigenza di varare innanzitutto i provvedimenti concernenti l'aumento della competenza civile del pretore.

Il presidente Vassalli precisa che, decidendo di iniziare sollecitamente l'esame dei disegni di legge recanti aumento delle competenze penali del pretore, la maggioranza ha inteso venire incontro ad espresse sollecitazioni del Governo in tal senso. È intuibile,

d'altra parte, conclude il presidente Vassalli, che la priorità dei provvedimenti in discussione va valutata alla luce della possibilità di risolvere con facilità i problemi obiettivamente connessi all'aumento di siffatta competenza.

Prende atto il rappresentante del Governo.

Ha quindi la parola il senatore Gallo secondo il quale, data la complessa natura dei problemi connessi all'aumento della competenza penale del pretore, sarà probabilmente inevitabile dare la precedenza all'esame dei provvedimenti di aumento della competenza civile del pretore e del conciliatore.

L'oratore nota poi come già da tempo egli abbia tenuto a sottolineare allo stesso Ministro della giustizia le gravi perplessità nutrite in ordine alla estensione della competenza del pretore anche all'omicidio colposo. Infatti è giocoforza che estensioni di siffatta entità pongano con la massima urgenza la necessità di risolvere in via preliminare il problema della distinzione delle funzioni requirenti del pretore da quelle giudicanti. Problema che d'altronde va affrontato anche in relazione al disegno di legge n. 254 (« Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore ») di iniziativa governativa; in relazione al quale, non essendo evidentemente possibile configurare una impugnazione del pretore anche egli giudice dei provvedimenti sulla libertà emessi dal giudice istruttore — come pure in tale provvedimento è previsto — sarà inevitabile affrontare la questione di una diversa strutturazione dell'organizzazione del pretore.

Il seguito dell'esame congiunto è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 12,45.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
VENANZETTI*Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Fracanzani e per le finanze Susi.**La seduta inizia alle ore 9,50.***IN SEDE CONSULTIVA****«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1984, n. 5, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici» (463)**(Parere alla 1^a Commissione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sui presupposti costituzionali)

Il relatore Finocchiaro, dopo aver chiarito brevemente la finalità del provvedimento, che fa obbligo agli enti di cui alla tabella A allegata al decreto di tenere le proprie disponibilità finanziarie liquide presso le tesorerie provinciali, ed a quelli elencati nella tabella B di tenere tali disponibilità presso la tesoreria centrale, sottolinea il carattere di tali misure, che costituiscono una integrazione della manovra finanziaria di fine anno. Con essa si conferisce al Tesoro una disponibilità di circa 5.000 miliardi, che ovviamente non costituiscono minori spese ma comunque consentono un notevole risparmio sugli interessi passivi. Precisa inoltre che i provvedimenti amministrativi di attuazione di tali misure non possono essere emessi immediatamente, per non creare distorsioni ed inconvenienti tecnici abbastanza seri nell'ipotesi di una mancata conversione in legge del decreto.

Il senatore Finocchiaro conclude proponendo di esprimere parere favorevole alla 1^a Commissione sulla costituzionalità del provvedimento, che per il suo contenuto,

e tenuto conto della situazione della finanza pubblica, presenta i requisiti di necessità ed urgenza.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bonazzi dichiara di non rilevare alcun presupposto di urgenza per la emanazione del provvedimento, tenuto conto che di esso si discuteva, nell'ambito del Governo e della maggioranza, già da alcuni mesi: sarebbe stato quindi possibile predisporre da tempo un disegno di legge con tale contenuto, che avrebbe dato tempo al Parlamento per l'esame approfondito di un problema che si presenta abbastanza complesso. Considerando poi — prosegue il senatore Bonazzi — che la natura del provvedimento non sembra richiedere lo strumento del decreto-legge nemmeno per prevenire manovre speculative, sembra logico concludere che l'urgenza attualmente concretatasi derivi soltanto dalla passata inattività del Governo.

Il senatore Cavazzuti rileva una seria inadempienza del Governo, che dovrebbe riferire al Parlamento, prima di adottare provvedimenti del genere, che del resto coinvolgono cifre piuttosto limitate, sugli assai più rilevanti spostamenti dei dati finanziari, in questi mesi di lenta ripresa dell'economia, particolarmente per quanto attiene al fabbisogno pubblico.

Il senatore Pintus sottolinea la necessità di valutare le ripercussioni del provvedimento sulle strutture dell'Amministrazione pubblica in senso lato: tale valutazione richiede un'attenta ponderazione e pertanto non è compatibile con un provvedimento di urgenza.

Il senatore Finocchiaro richiama l'attenzione dei commissari sulla importanza degli interessi passivi che il Tesoro viene a risparmiare per mezzo del provvedimento in esame (importanza in rapporto non direttamente al deficit pubblico ma al pesante indebitamento dello Stato): la circostanza che ogni mese comporta un ulteriore notevole

le aggravio di interessi passivi dimostra la urgenza del provvedimento.

Il sottosegretario Fracanzani, premesso che lo slittamento di alcuni mesi nella emanazione del provvedimento (ricordato dal senatore Bonazzi) accresce le ragioni di urgenza che stanno a sostegno della forma del decreto-legge, rammenta la gravità dell'indebitamento pubblico, che induce il Tesoro, e il Governo nel suo insieme, a risparmiare, ad ogni singolo passo, anche cifre relativamente modeste, nella convinzione che la somma degli sforzi, pur limitati, porterà al successo conclusivo la manovra della finanza pubblica. Osservando quindi che le restanti considerazioni sul provvedimento potranno meglio essere sviluppate in sede di esame di merito, invita ad esprimere parere favorevole alla 1^a Commissione.

Il senatore Pollastrelli propone invece che detto parere sia contrario. Si passa alla votazione. Il Presidente mette ai voti quest'ultima proposta, che non è accolta. Si dà mandato pertanto al senatore Finocchiaro di esprimere un parere favorevole alla 1^a Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (419)
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 26 gennaio. Si apre la discussione generale.

Prende la parola il senatore Giura Longo, che espone le ragioni per le quali il Gruppo comunista è contrario alla conversione in legge del decreto in esame. Sostiene anzitutto che il provvedimento ha avuto come effetto una ripresa della spirale inflazionistica, testimoniata dall'indice del mese di gennaio (che su base annua indicherebbe un tasso di inflazione del 12,5 per cento). Espreme quindi una netta disapprovazione sul tipo di cespite scelto dal Governo per realizzare un maggior gettito tributario: con gli aumenti dei prezzi dei combustibili che si sono determinati si viene ad incidere direttamente sui bilanci delle famiglie dei lavoratori. A tale proposito ricorda che erano

possibili altre strade: una energica lotta all'evasione fiscale, un controllo più puntuale di tutte le voci di entrata, una generale perequazione del carico fiscale (ricorda come il Governo si fosse messo su questa strada con un disegno di legge per l'istituzione di un'imposta perequativa, all'inizio del 1983, anche se tale provvedimento non era accettabile da parte del Gruppo comunista).

Il senatore Giura Longo, quindi, dopo aver accennato alle difficoltà che si vengono a creare per il settore dell'autotrasporto merci, passa a considerare le modalità con cui è stato realizzato l'aumento delle aliquote, criticando l'uniformità di tale aumento, mentre a suo avviso avrebbe dovuto essere riconsiderato il collegamento e la proporzione dell'imposizione fiscale sui diversi prodotti, tenendo conto che alcuni dei consumi in questione avrebbero dovuto essere favoriti con lo strumento fiscale. Dopo aver sottolineato il mancato ricorso al fondo compensativo delle oscillazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi, che ha esaurito le sue disponibilità a seguito di utilizzazioni estranee alle sue finalità (e pertanto ha dimostrato un completo fallimento nel suo scopo di contenere gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi) conclude tornando a ribadire l'opposizione dei senatori comunisti alla conversione del decreto, e invitando al tempo stesso la maggioranza a rivedere complessivamente l'uso che il Governo fa dello strumento del decreto-legge.

Il senatore Cavazzuti si sofferma sugli aspetti di dubbia convenienza del provvedimento in relazione ai suoi effetti sull'economia del Paese: gli aumenti in questione, in quanto costituiscono aumenti di spese e costi in ogni settore dell'economia, si ripercuotono sui redditi; inoltre l'effetto del provvedimento sul tasso di inflazione viene a ripercuotersi sui saggi di interesse e quindi sugli interessi passivi che aggravano seriamente l'onere dello Stato per il debito pubblico.

Agli oratori intervenuti replicano il relatore e il rappresentante del Governo.

Il relatore Nepi afferma che l'incidenza del provvedimento sulla manovra di politica finanziaria del Governo non appare af-

fatto distorsiva, nè di scarso rilievo, rispetto agli obiettivi perseguiti con la manovra stessa.

Il sottosegretario Susi afferma anzitutto che il provvedimento rientra pienamente nella manovra complessiva di politica finanziaria. Con riferimento quindi alle considerazioni fatte dal senatore Giura Longo osserva che la lotta all'evasione e all'erosione fiscali è obiettivo essenziale del Governo, e si basa soprattutto sul potenziamento e sulla riqualificazione della Amministrazione finanziaria. Contro l'evasione e l'erosione fiscali il Governo, del resto, ha emanato il decreto-legge n. 746 in materia di IVA e ne ha sostenuto energicamente la conversione presso l'altro ramo del Parlamento; altri provvedimenti con queste finalità sono in preparazione, specialmente nel settore del lavoro autonomo.

Si passa all'esame degli emendamenti al testo del decreto.

Viene respinto, contrari il relatore ed il Governo, un emendamento presentato dai senatori comunisti e tendente alla soppressione dell'articolo 1.

Sempre all'articolo 1 vengono esaminati, e quindi respinti, tre emendamenti dei senatori comunisti al primo, al secondo e al terzo comma (con essi si ridurrebbero le aliquote rispettivamente da lire 63.254 a 58.880, da lire 43.053 a 40.970, da lire 6.325,40 a 5.887,90: il senatore Giura Longo chiarisce che scopo di tali emendamenti è quello di ridurre al 50 per cento l'impatto del provvedimento).

In relazione ad un rilievo del senatore Giura Longo circa la mancata menzione, al secondo comma, degli Italiani non residenti (una categoria che aveva sempre beneficiato del regime previsto per i turisti stranieri), il sottosegretario Susi dichiara che non è intenzione del Governo far cessare tale agevolazione e che pertanto, qualora essa non risultasse già implicita nel disposto del secondo comma, il Governo stesso si riserverebbe di presentare un emendamento nel corso dell'esame in Assemblea.

Viene quindi esaminato un emendamento dei senatori comunisti diretto a sopprimere i commi quarto, quinto e sesto. Il sena-

tore Pollastrelli chiarisce che l'addebito più serio, avanzato dai senatori comunisti alle disposizioni in questione, riguarda il grave danno economico recato al settore dell'autotrasporto merci. In proposito ricorda che è stato già indetto uno sciopero della categoria degli autotrasportatori per i prossimi giorni, sciopero che recherebbe una perdita assai grave all'economia del Paese e desterebbe forse anche preoccupazioni in tema di ordine pubblico. Le ragioni di tale agitazione — precisa il senatore Pollastrelli — stanno nelle inadempienze rimproverate al Governo, in relazione agli accordi intervenuti nel mese di novembre. Tali inadempienze riguardano sia il Governo in generale sia il Ministro delle finanze in particolare (riguardo a quest'ultimo accenna al problema della detrazione fiscale delle spese non documentate).

Il sottosegretario Susi comunica che, in relazione alla vertenza nel settore dell'autotrasporto, il Governo ha assunto l'impegno di convocare le parti entro la prossima settimana.

Il senatore Pistolese, precisando la posizione del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale in relazione al provvedimento in esame, annuncia una netta opposizione a tutti gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi causati dal decreto, pur senza aderire alle motivazioni addotte per la sua opposizione dal Gruppo comunista, e in particolare senza alcun consenso per le pressioni che possono essere fatte con minacce di sciopero.

È respinto infine l'emendamento soppressivo dei commi quarto, quinto e sesto e sono parimenti respinti tre emendamenti, presentati in via subordinata dai senatori comunisti, diretti a diminuire le aliquote fiscali nei tre commi anzidetti.

Si passa ad esaminare un emendamento dei senatori comunisti diretto alla soppressione del settimo comma. Il senatore Segal illustra la proposta sottolineando l'opportunità di non aumentare l'imposizione fiscale sul GPL per autotrazione, ed in generale sui combustibili « poveri », trattandosi di prodotti meno costosi degli altri, che dovrebbero essere favoriti.

Il relatore Nepi, pur condividendo alcune osservazioni fatte dal senatore Segà, dichiara di essere contrario alla semplice soppressione del comma, rimettendosi invece alla soluzione più articolata che sarà proposta dal Governo. L'emendamento soppressivo è infine respinto.

Il presidente Venanzetti avverte che deve essere esaminato come sostitutivo del settimo comma un emendamento aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge, presentato dai senatori Berlanda, Beorchia, Rubbi e D'Onofrio, diretto a risolvere il problema dell'evasione fiscale in materia di GPL per autotrazione (praticata mediante utilizzo dei quantitativi di tale prodotto destinati agli usi domestici, in modo da usufruire dell'aliquota e quindi del prezzo inferiore). Con l'emendamento si propone una diminuzione dell'imposizione fiscale per il GPL e per il metano per autotrazione, compensata, agli effetti fiscali, dalla istituzione di una tassa speciale, sulla circolazione degli autoveicoli, analogamente a quanto già avviene per le vetture *diesel*. Il senatore Beorchia ricorda che il 28 ottobre 1982 il senatore Ricci aveva presentato analoga proposta in sede di esame del disegno di legge n. 2040, presso la Commissione finanze e Tesoro: in quella occasione il Governo aveva riconosciuto la necessità di risolvere il problema, ma non aveva però mantenuto l'impegno di definire la questione in sede di esame in Assemblea.

Il sottosegretario Susi comunica che il Governo ha predisposto un emendamento analogo a quello del senatore Berlanda, ma deve effettuare alcuni riscontri per poter completare taluni parametri indicati nell'emendamento stesso. In proposito ricorda che la tassa speciale deve essere ricollegata al possesso e non alla circolazione del veicolo, e che le cifre finora disponibili sull'entità dell'evasione (che dovrebbe aggirarsi sui 50 miliardi) sull'entità del minor gettito prevedibile con l'emendamento e sul numero delle vetture in circolazione coinvolte da tali misure, sono tutt'altro che sicure. Chiede pertanto al senatore Berlanda di ritirare la proposta assumendo a nome del Governo l'impegno di concludere la questione nell'esame in Assemblea.

Il senatore Berlanda si dichiara disponibile ad accettare l'emendamento del Governo, ma insiste tuttavia per una decisione immediata in Commissione, che potrebbe poi essere migliorata in Assemblea.

Il senatore Orciari dichiara che il Gruppo socialista è favorevole all'emendamento del senatore Berlanda e alla definizione, comunque, del problema, che non può essere rinviato al di là del prossimo esame del provvedimento in Assemblea. Il senatore Finocchiaro sottolinea le ragioni che inducono il Governo a rinviare il problema all'Assemblea.

Su proposta del presidente Venanzetti, resta convenuto che il relatore Nepi, qualora il Governo non presentasse il proprio emendamento in Assemblea, presenterebbe a nome della Commissione l'emendamento del senatore Berlanda, che viene infine ritirato dal presentatore.

Il senatore Pollastrelli chiarisce che la posizione del Gruppo comunista non coincide con quella dell'emendamento del senatore Berlanda: sembrerebbe più opportuno limitarsi a diminuire l'imposizione fiscale su questi prodotti in quanto destinati all'autotrazione (in modo da disincentivare l'evasione fiscale), senza istituire un « superbollo » che appare di difficile attuazione e di ancor più difficile controllo, mentre il minor gettito fiscale sarebbe compensato da un notevole guadagno per l'economia, anche per l'utilizzazione di combustibili meno costosi.

Il senatore Carollo sottolinea l'opportunità della soluzione che è stata adottata su proposta del presidente Venanzetti, soluzione dalla quale comunque resta confermato il preciso impegno del Governo e della Commissione per la soluzione del problema.

Il senatore Tambroni, dopo aver richiamato i seri problemi emersi negli ultimi anni in sede di lotta all'evasione fiscale sui prodotti petroliferi, ricorda come la misura più efficace per eliminare l'evasione fosse risultata quella di ridurre i divari fra le aliquote fiscali e quindi fra i prezzi degli stessi prodotti secondo le diverse utilizzazioni. Dichiara pertanto di essere propenso ad accogliere la soluzione raccomandata dal senatore Pollastrelli, anche perchè l'Amministrazione

zione finanziaria risparmierebbe notevoli costi tecnici e di personale in relazione ai controlli sui prodotti e sull'uso del « superbollo ».

Il senatore Cavazzuti dichiara di rendersi conto della difficoltà di risolvere il problema anche sotto l'aspetto di una corretta politica economica, in base alla quale non sembrano giustificati molti trattamenti di favore realizzati con il sistema della diversificazione dei prezzi per uno stesso prodotto.

Il senatore Segà invita a considerare la necessità di mantenere il collegamento fiscale e quindi di prezzi fra il GPL e il metano usati per autotrazione, per evitare che, altrimenti, uno dei due prodotti sia eliminato dal mercato. Richiama inoltre le difficoltà obiettive di controllare l'uso del « superbollo » tenendo conto che già per quello inerente alle vetture *diesel* si lamentano molte evasioni. Tali evasioni nel caso ora prospettato sarebbero rese assai più facili dalla circostanza che molte vetture possono utilizzare alternativamente sia la benzina sia gli altri prodotti meno costosi, anche in relazione alla mancata fornitura di questi ultimi prodotti in alcune parti del territorio nazionale e al frequente esaurimento delle scorte. Prospetta come soluzione tecnicamente valida l'aggiunta ai prodotti in questione, se destinati all'uso domestico, di additivi tali da non consentire l'uso per autotrazione.

Il presidente Venanzetti afferma che il problema, oltre che di mancato gettito, è anche di carattere politico-morale in quanto legato, in qualche modo, a fenomeni di contrabbando. Non è possibile, d'altra parte, favorire maggiori consumi di GPL oltre un certo limite, in quanto esiste un rapporto tecnico di produzione tra esso e la benzina. Allo stato attuale delle cose non gli sembra esista altra possibilità, per eliminare il problema dell'uso improprio del GPL, che quella indicata dall'emendamento Berlanda con l'introduzione di un superbollo.

Dopo un breve intervento del senatore Triglia il quale sottolinea come l'aspetto più importante del fenomeno in questione sia

quello dell'evasione fiscale, prende la parola il senatore Nepi.

Il relatore sottolinea come un'eventuale riduzione dell'aliquota sul GPL vada contestualmente considerata insieme ai mezzi per coprire il minor gettito fiscale che ne deriverebbe: in questo senso non sembrano esistere alternative all'introduzione del superbollo che sortirebbe, in definitiva, l'effetto di eliminare l'evasione fiscale.

Il sottosegretario Susi, dopo aver fornito alcuni dati riguardanti l'entità, per cavallo fiscale, del superbollo da introdurre contestualmente ad una diminuzione del prezzo del GPL e del metano, sottolinea come il problema dei controlli possa essere risolto anche prevedendo che la soprattassa sia legata al possesso dei veicoli e non alla loro circolazione. Entro la mattinata di domani potrà essere presentata la sopra citata proposta del Governo alternativa all'emendamento del senatore Berlanda, che quantificherà in maniera specifica, sia l'entità della diminuzione del prezzo dei carburanti in questione sia l'entità del superbollo.

Il senatore Bonazzi illustra un emendamento al settimo comma che sostituisce la cifra « 62.665 » con la cifra « 57.640 ».

Contrario il relatore ed il rappresentante del Governo l'emendamento viene respinto.

Il senatore Giura Longo illustra, poi, un emendamento soppressivo del decimo comma che, contrari il relatore ed il Governo, viene respinto.

Il senatore Pollastrelli illustra un emendamento al decimo comma che sostituisce la cifra « 195,50 » con la cifra « 178,83 ».

Contrari il relatore e il Governo, l'emendamento viene respinto.

Il senatore Giura Longo illustra un articolo aggiuntivo all'articolo 1 del decreto che mira a fare affluire le maggiori entrate derivanti dagli aumenti di aliquote, disposte dal decreto stesso, al fondo compensativo delle oscillazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Il relatore Nepi si rimette al rappresentante del Governo, che, a sua volta, si dichiara contrario all'emendamento; quest'ultimo, viene, quindi, respinto.

Si passa all'esame degli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione.

Il relatore Nepi si dichiara favorevole ad un emendamento governativo, già illustrato nella seduta precedente, tendente a prorogare al 13 marzo 1986 alcune facilitazioni fiscali per determinate aziende del gruppo ENI.

Il senatore Pintus chiede di conoscere la quantità di alcool etilico consumata in fase di sperimentazione da dette aziende e il sottosegretario Susi dichiara di non essere in possesso di adeguate informazioni per rispondere. Quindi, l'emendamento, posto ai voti, è approvato.

Favorevole il relatore, viene poi approvato un altro emendamento governativo, già illustrato nella seduta precedente, riguardante il gas metano soggetto ad imposta erariale di consumo: l'emendamento, viene, quindi, approvato.

Il senatore Berlanda ritira, poi, un suo emendamento, già in precedenza illustrato, riguardante i reflui di alcune lavorazioni industriali, mentre viene approvato un emendamento governativo sul medesimo argomento.

Il sottosegretario Susi, illustra, a sua volta un emendamento volto ad introdurre un ulteriore articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione: con esso si prevede che le soprattasse stabilite dall'articolo 5, comma 49, del decreto-legge 30 dicembre

1982, n. 953, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, devono intendersi sostitutive di quelle previste ai numeri 1 e 2 della tabella delle infrazioni annessa alla legge 24 gennaio 1978, n. 27.

Favorevole il relatore, l'emendamento viene approvato.

Il sottosegretario Susi illustra un ulteriore emendamento governativo che, in ottemperanza ad una direttiva CEE, definisce alcune aliquote di imposta con riferimento a determinati prodotti alcolici.

L'emendamento, favorevole il relatore, viene approvato.

Esaurito l'esame degli emendamenti, quindi, a maggioranza, si dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea sulla conversione in legge del decreto-legge in titolo, con le modificazioni approvate dalla Commissione, autorizzandolo, nel contempo, a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Venanzetti preannuncia che la Commissione tornerà a riunirsi martedì pomeriggio, in previsione anche del deferimento alla Commissione stessa del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 746 del 1983, approvato ieri dalla Camera dei deputati.

La seduta termina alle ore 12,25.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
VALITUTTI

Interviene il ministro della pubblica istruzione Falcucci.

La seduta inizia alle ore 9,50.

SUL PROCESSO VERBALE

La senatrice Nespolo chiede che risulti agli atti che, nella seduta di ieri, 31 gennaio 1984, in sede di esame dei disegni di legge recanti il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale, i senatori comunisti si sono astenuti in sede di votazione dell'articolo 1 nel suo complesso. Il senatore Biglia fa presente, a sua volta, di essersi espresso in senso contrario nella medesima votazione.

IN SEDE REFERENTE

« Norme in materia di giudizi di idoneità previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 » (333)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso il 26 gennaio 1984.

Si apre un dibattito di natura procedurale, concernente la proposta avanzata dal senatore Scoppola nella precedente seduta in ordine alla costituzione di un comitato con il compito di coordinare le disposizioni del provvedimento in titolo con altre norme contenute nel disegno di legge n. 57, aventi come oggetto problemi universitari di minore rilevanza.

Interviene il ministro Falcucci per rilevare l'assoluta urgenza di definire l'iter del disegno di legge n. 333, al fine di poter

modificare in tempo utile le norme relative ai criteri della composizione delle commissioni giudicatrici, nonchè i criteri di valutazione, norme che altrimenti rimarrebbero in vigore per i concorsi già banditi. Ritiene invece che l'inserimento di altre questioni all'interno della procedura di esame del provvedimento in oggetto comporterebbe un prevedibile allungamento del suo iter.

Prende quindi la parola il senatore Papalia, il quale, denunciato il ritardo da parte del Governo nella presentazione del provvedimento, condivide le dichiarazioni del Ministro circa il carattere d'urgenza che esso riveste, pur ribadendo l'orientamento della sua parte politica, contraria all'approvazione di modifiche nelle norme procedurali relative a concorsi già banditi.

Dopo brevi interventi dei senatori Berlinguer, Spitella e Scoppola, il Ministro ribadisce la sua posizione favorevole ad una rapida definizione dell'iter del disegno di legge in titolo, auspicando per di più la richiesta del trasferimento alla sede deliberante.

La Commissione quindi conviene nel soprassedere alla proposta avanzata dal senatore Scoppola.

Si passa pertanto all'esame degli articoli.

In merito all'articolo 1, il senatore Spitella prospetta l'opportunità di una modifica al decimo capoverso, sopprimendo il riferimento ad una possibile approvazione anche parziale degli atti delle commissioni giudicatrici da parte del Ministro della pubblica istruzione, previo parere vincolante del Consiglio universitario nazionale; ritiene infatti che l'operato di dette commissioni non possa che essere valutato dal punto di vista globale, alimentandosi altresì, in caso contrario, una possibilità di conflitto tra le stesse commissioni ed il Consiglio universitario nazionale.

Dopo che il relatore Scoppola si è associato alle considerazioni del senatore Spitella, interviene brevemente il senatore Vella per rilevare come la normativa in oggetto

abbia lo scopo di salvaguardare gli atti legittimi compiuti dalle commissioni; concorda con quest'ultima affermazione il senatore Accili, ponendo in risalto il pericolo di paralisi che seguirebbe all'introduzione della modifica prospettata dal senatore Spitella.

Interviene quindi, nuovamente, il relatore Scoppola per sottolineare come la normativa contenuta nel capoverso in discussione apra spazi pericolosi ad un operato scorretto di quelle commissioni che intendano praticare discriminazioni tra i candidati, non dovendo esse rispondere del complesso dei loro atti.

Dopo un breve intervento del senatore Spitella, in larga misura concordante con le considerazioni svolte dal relatore, il senatore Accili fa presente come le norme recate dal disegno di legge n. 333 e relative ai nuovi criteri di composizione delle commissioni e ai criteri di valutazione rendano più remota l'eventualità di un comportamento non corretto da parte delle commissioni giudicatrici, nonchè pertanto meno prevedibili un contenzioso di mole rilevante.

Il senatore Vella ribadisce la sua posizione favorevole al testo originario del decimo capoverso specificando tuttavia i casi in cui sarebbe possibile un'approvazione solo parziale degli atti delle commissioni, e quindi il senatore Ferrara Salute, preannunciata la astensione della sua parte politica sull'intero articolo, dichiara di non condividere una mentalità fondata sul sistematico sospetto di scorrettezza da parte delle commissioni giudicatrici, sospetto che potrebbe d'altra parte estendersi all'operato del Consiglio universitario nazionale.

Ritiene pertanto che i controlli sugli atti delle commissioni si debbano limitare agli aspetti formali, senza ingenerare nei candidati la sensazione che ogni valutazione da esse effettuata può comunque essere rimessa in discussione in un'istanza successiva.

Interviene successivamente il ministro Falcucci. Ella, dopo aver ricordato che l'articolo 1 fa riferimento a giudizi di idoneità che non comportano graduatorie (per cui atti viziati relativi a taluni candidati non influenzano direttamente la posizione di altri), propone un emendamento volto a riformulare il decimo capoverso nel senso di

prevedere la possibilità di approvazione parziale degli atti della commissione nel caso in cui siano riscontrati rilievi che non investano comunque l'operato complessivo della commissione stessa.

Tale formulazione trova concorde il relatore.

Il senatore Berlinguer propone successivamente un emendamento soppressivo dell'intero articolo 1 con le considerazioni espresse dal senatore Papalia in sede di dibattito procedurale.

Dopo un breve intervento del presidente Valitutti (il quale fa presente al senatore Berlinguer che, a suo avviso, sono ammissibili modifiche alle norme procedurali relative a concorsi già banditi nel caso in cui non siano tali da mutare l'*animus* dei candidati in ordine alla partecipazione al concorso), il relatore Scoppola si dichiara contrario all'emendamento soppressivo testè presentato. Parimenti contrario si dichiara il ministro Falcucci, facendo presente che l'approvazione del disegno di legge dovrebbe giungere prima della nomina delle commissioni giudicatrici: qualora l'*iter* del provvedimento si prolungasse oltre misura, prosegue affermando che i concorsi già banditi avranno comunque il loro corso, seguendo la normativa attualmente in vigore.

Il relatore Scoppola propone di seguito un emendamento modificativo del quarto capoverso, tendente ad introdurre una correzione di carattere formale suggerita nel parere della 1^a Commissione.

Successivamente il presidente Valitutti propone un altro emendamento volto ad introdurre un'altra correzione formale all'undicesimo capoverso.

Il Ministro quindi propone un successivo emendamento soppressivo del dodicesimo capoverso, accogliendo un altro suggerimento espresso nel parere della 1^a Commissione; al riguardo chiarisce che tale proposta non sottintende in alcun modo l'intenzione di escludere l'applicabilità delle norme in materia di tempo pieno, di tempo definito e di compatibilità contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in relazione a chi dovesse risultare vincitore nei concorsi per professore asso-

ciato, che sono oggetto del provvedimento in esame.

Dopo che il relatore ha espresso parere favorevole sugli emendamenti presentati dal Presidente e dal Ministro, quest'ultimo si dichiara parimenti favorevole sugli emendamenti illustrati dal relatore e dallo stesso Presidente.

Si passa alla votazione degli emendamenti all'articolo 1.

Dopo che il Presidente ha posto ai voti l'emendamento soppressivo dell'intero articolo, presentato dal senatore Berlinguer, il senatore Biglia pronuncia una dichiarazione di voto favorevole sull'emendamento, in coerenza con le posizioni sempre sostenute dalla sua parte politica.

L'emendamento, posto ai voti, non è approvato.

Successivamente viene messo ai voti ed approvato l'emendamento modificativo del quarto capoverso, illustrato dal senatore Scoppola.

Sono quindi posti separatamente ai voti gli emendamenti presentati dal Ministro al decimo e dodicesimo capoverso, nonché dal Presidente all'undicesimo capoverso; tali emendamenti vengono approvati.

Viene quindi posto ai voti ed approvato, con il voto contrario dei senatori comunisti, l'articolo 1 nel testo emendato.

Si passa pertanto all'esame dell'articolo 2.

Il Presidente Valitutti solleva talune perplessità sulle modifiche che l'articolo in oggetto introduce all'articolo 53 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ritenendo che esse comportino una situazione meno vantaggiosa per quegli assistenti di ruolo che attendono di essere chiamati dalle facoltà presso le quali hanno fatto richiesta. Dopo taluni chiarimenti espressi dal relatore e dal senatore Campus, il ministro Falcucci fa presente che la nuova normativa intende corrispondere positivamente all'esigenza, di rilevanza generale, di quelle università di nuova istituzione che presentano carenza di docenti, nonché all'opportunità di un pieno utilizzo di tutta la forza docente.

Il relatore propone quindi un emendamento volto ad introdurre una correzione

di carattere formale all'ultimo capoverso dell'articolo, accogliendo quanto prospettato in merito dal parere della 1^a Commissione.

Tale emendamento, con il parere favorevole del rappresentante del Governo, viene posto ai voti ed approvato.

Successivamente viene messo ai voti ed approvato l'articolo 2 nel testo emendato. Si astengono i senatori comunisti.

Viene successivamente approvato anche l'articolo 3, con una correzione formale al secondo capoverso, in accoglimento di un altro suggerimento contenuto nel parere della 1^a Commissione.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 4.

Dopo che il relatore ha ricordato le perplessità da lui sollevate sul disposto di tale articolo in sede di relazione, il senatore Pappalà illustra un emendamento soppressivo dell'intero articolo: tale proposta è motivata dalla disparità di trattamento che si opererebbe a vantaggio dei cittadini italiani che svolgono attività di ricerca presso università o qualificati centri di ricerca stranieri, senza che sia peraltro prevista per questi ultimi l'aver effettuato una attività didattica in ordine alla partecipazione ai concorsi per professore associato o ordinario.

Dopo che il senatore Vella ha fatto presente i rilievi di costituzionalità cui dà adito l'articolo in discussione, interviene il ministro Falcucci per dichiarare che, anche in considerazione del parere della 1^a Commissione permanente, favorevole alla soppressione dell'articolo, non insiste per il mantenimento di quest'ultimo, pur sottolineando che tale disposizione intendeva individuare una soluzione soddisfacente per consentire un'idonea sistemazione in Italia a quei giovani i quali, avendo trascorso un periodo di studio e di ricerca all'estero, hanno nel frattempo perso i contatti con le università nazionali. Fa inoltre presente che l'articolo 4 riproduce con alcune modifiche una norma inserita in un disegno di legge precedentemente approvato in prima lettura dal Senato nella scorsa legislatura.

Ha quindi la parola il relatore il quale, dopo aver fatto presente che il dettato dell'articolo 4 presenta indubbiamente fondati

rilievi di costituzionalità, al contrario della norma precedentemente richiamata dal Ministro, propone che l'articolo venga soppresso e che però, nello stesso tempo, il Ministro si impegni a rivedere la normativa concernente i concorsi per ricercatori al fine di rispondere in modo positivo all'esigenza prospettata dallo stesso rappresentante del Governo.

La Commissione conviene quindi nel sopprimere l'articolo 4.

Si passa pertanto all'esame dell'articolo 5.

In risposta ad un quesito posto dal presidente Valitutti, il relatore Scoppola e il ministro Falcucci chiariscono il contenuto della disposizione, volta ad equiparare i professori incaricati i quali insegnano nelle università della Tuscia e di Cassino alla situazione della generalità dei docenti, per quello che riguarda la esclusione dal giudizio di conferma nella fascia degli associati.

L'articolo, posto ai voti, viene quindi approvato, con l'astensione del Gruppo comunista.

Prima di passare alla votazione finale, il relatore ed il presidente Valitutti prospettano ai senatori comunisti la eventualità di un loro consenso sulla richiesta di trasfe-

rimento alla sede deliberante per il provvedimento in questione, al fine di accelerarne l'iter: il senatore Papalia dichiara tuttavia che la sua parte politica non può acconsentire a tale proposta, non intendendo coprire ritardi che sono imputabili alla maggioranza ed al Governo.

Successivamente il relatore Scoppola prospetta una questione attinente taluni professori che hanno beneficiato di una precedente legge a favore degli ex combattenti: dopo un breve dibattito il relatore si riserva di presentare eventualmente in Aula un emendamento tendente ad introdurre un articolo aggiuntivo al disegno di legge.

La Commissione dà quindi mandato, con il voto contrario dei senatori comunisti e del MSI-DN, al relatore di riferire in senso favorevole.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Riservandosi di meglio definire il programma dei lavori della prossima settimana, il presidente Valitutti comunica che nella mattinata di mercoledì 8 febbraio sarà dedicata una seduta all'esame congiunto dei disegni di legge nn. 52, 216 e 398.

La seduta termina alle ore 13.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

REBECCHINI

indi del Vice Presidente

LEOPIZZI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sannese.

La seduta inizia alle ore 10,40.

PER UNA INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

Il presidente Rebecchini informa che l'Ufficio di Presidenza ha valutato positivamente l'opportunità di procedere a una integrazione del programma dell'indagine, inserendo in esso audizioni dell'Associazione fra gli Istituti regionali di mediocredito (Assireme), della Banca nazionale del lavoro, delle centrali del movimento cooperativo, del Presidente e del vice Presidente del CNEL, dell'Associazione delle industrie aerospaziali (AIA) e della « Benetton »; per quanto riguarda le imprese multinazionali, già inserite nel programma, si è convenuto di far riferimento alla organizzazione « *Business International* » che ne raggruppa la maggior parte.

La Commissione concorda e dà incarico al Presidente di chiedere al Presidente del Senato la necessaria autorizzazione.

SULLE TARIFFE DELL'ASSICURAZIONE RCA

Il Presidente ricorda che il 25 gennaio il sottosegretario Orsini, a nome del Governo, diede alla Commissione alcune comunicazio-

ni intorno alle previste variazioni delle tariffe RCA. Successive decisioni del Governo, ormai largamente note, non trovano peraltro riscontro in tali dichiarazioni, nè la Commissione ha ricevuto alcuna comunicazione in ordine alle ragioni — sul merito delle quali non è questa la sede per discutere — che hanno consigliato tale mutamento di orientamenti.

Il Presidente ritiene necessario richiamare l'attenzione della Presidenza del Senato e dello stesso Governo sull'anomalia di tale procedura.

SU ALCUNE QUESTIONI DI COMPETENZA

Il Presidente ricorda che al termine della seduta di ieri il senatore Margheri aveva richiesto che venisse sollevata una questione di competenza in ordine al disegno di legge n. 419 recante la conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734. Dopo aver meglio esaminato il provvedimento il Presidente ritiene che tale questione non abbia fondamento, in relazione alla prassi finora seguita dal Senato nei confronti di decreti-legge che, pur influenzando sul prezzo dei prodotti petroliferi, hanno natura esclusivamente fiscale. Il senatore Urbani prende atto di tale valutazione ma — al di là del caso odierno, e prescindendo dalla prassi precedente — chiede che si lasci aperta per il futuro la questione. Il Presidente conferma che, per il futuro, la possibilità di sollevare analoghe questioni di competenza sarà valutata caso per caso.

Il Presidente informa inoltre la Commissione di una lettera del Presidente del Senato che — in risposta a precedenti sollecitazioni formulate a nome della Commissione — fornisce assicurazioni circa la possibilità di riconoscere, per l'avvenire, la competenza della Commissione industria per i provvedimenti relativi alla GEPI e, almeno in parte, per i provvedimenti relativi al credito agevolato.

IN SEDE REFERENTE

« Legge-quadro per l'artigianato » (21), d'iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri

« Legge-quadro per l'artigianato » (48), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri

« Legge-quadro per l'artigianato » (213), d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso il 26 gennaio.

Ha la parola il senatore Petrarà il quale, pur riconoscendo che nella sua relazione il senatore Vettori non chiede che vengano introdotte nella sostanza modificazioni al testo già approvato nella scorsa legislatura, segnala ulteriori elementi per una riflessione e un approfondimento da parte della Commissione. Ciononostante la sua parte politica non giudica opportuno un rinvio della conclusione dell'esame, a seguito delle recenti proposte innovative da parte del Governo, in quanto ciò contribuirebbe a vanificare gran parte del positivo lavoro svolto dalla Commissione. Il Gruppo comunista, infatti, dissente dalle proposte del Governo che finirebbero col rimettere in discussione il compromesso faticosamente raggiunto in Parlamento nella scorsa legislatura, dopo ampie consultazioni con le organizzazioni degli artigiani: esse, peraltro, stravolgerebbero la filosofia dell'intero provvedimento in quanto finirebbero con il recuperare la perversa logica di un settore, come quello artigianale, subordinato alla grande industria e dei meccanismi di natura assistenziale. Inoltre ci sarebbe il pericolo di limitare surrettiziamente la libertà di iniziativa economica da parte delle imprese artigianali, subordinandole a forme di controllo incompatibili con i presupposti alla base della nuova figura dell'imprenditore artigiano, con ciò stesso contraddicendo il disposto costituzionale e le attese provenienti dalle diverse organizzazioni di categoria.

Il senatore Petrarà, quindi, nel chiedere quali novità abbiano indotto il Governo a mutare la propria posizione al riguardo,

sottolinea che il testo già approvato dal Senato nella trascorsa legislatura, pur insoddisfacente sotto qualche profilo, costituisce una buona base di partenza per la disciplina del settore che andrà adeguatamente integrata dalla normativa regionale secondo il disposto dell'articolo 117 della Costituzione. Significative, per altro verso, le riserve espresse da alcuni esponenti della Confindustria e da alcune componenti minoritarie della categoria interessata.

Il proposto testo di riforma del settore tiene conto dei mutamenti economici e sociali intervenuti nella società italiana nel corso dell'ultimo trentennio e, soprattutto, dei modificati assetti istituzionali conseguenti alla introduzione nell'ordinamento delle Regioni a statuto ordinario. È dimostrato, peraltro, che nell'attuale situazione di crisi economica l'artigianato ha reagito sostanzialmente in modo positivo — come ha recentemente dichiarato il Governatore della Banca d'Italia Ciampi — dando prova di una eccezionale vitalità produttiva e di notevole capacità di adattamento alle difficoltà esterne: ciononostante restano segni di crescenti difficoltà cui è possibile far fronte con una adeguata programmazione statale degli interventi, suscettibile di garantire al settore uno sviluppo costante, sia del fatturato che dei livelli occupazionali, al di fuori di ogni logica assistenziale. Si tratta di definire, pertanto, i nodi irrisolti del problema per consentire nella giornata odierna il licenziamento del testo per l'Assemblea.

Dopo che il senatore Gradari ha chiesto chiarimenti di natura procedurale in relazione alla concomitante presenza di disegni di legge di diversa provenienza, il senatore Felicetti sostiene che, coerentemente con la previsione dell'articolo 81 del Regolamento, è quanto mai opportuno che la Commissione concluda l'esame nel corso delle sedute odierne cosicché l'Assemblea possa procedere alla definitiva approvazione della legge-quadro per l'artigianato.

Ha quindi la parola il senatore Focchi il quale, ringraziato il senatore Vettori per la serietà con la quale ha effettuato la sua relazione, avverte che la scarsità dei dati disponibili sull'ultimo quinquennio richiede

ulteriori approfondimenti di natura documentaria per i quali sarebbe opportuna la richiesta di una ulteriore proroga. In particolare egli lamenta il rischio che la previsione normativa in esame consenta il trasferimento di una quota considerevole di attività industriali alla competenza regionale: al riguardo dà conto di alcuni dati locali che, pur non potendo colmare la carenza di dati statistici nazionali, pongono in evidenza i limiti di una definizione dell'artigiano fondata esclusivamente sul numero degli addetti, in contrasto con la dominante evoluzione strutturale che finisce per consentire a vere e proprie imprese industriali, ad alto tasso di capitale, di beneficiare delle agevolazioni previste per le aziende artigiane. Invita pertanto i commissari a considerare più attentamente gli effetti distorsivi che possono nascere da questo testo di legge.

Intervenendo a nome del Gruppo socialista, il senatore Greco ritiene che il dibattito in Commissione debba concludersi nella giornata odierna, in modo da consentire all'Assemblea di procedere rapidamente all'approvazione definitiva del disegno di legge-quadro per l'artigianato.

Ha la parola il senatore Gradari il quale, ricordate brevemente le vicende parlamentari che nella scorsa legislatura imposero alla sua parte politica di astenersi nel voto conclusivo sul testo in esame, ne auspica un ulteriore ripensamento per alcune questioni particolari, destinato peraltro a non alterarne l'impostazione generale che giudica sostanzialmente positiva.

Quanto al ruolo delle Regioni esprime perplessità circa i compiti programmatori e taluni interventi diretti in materia, non sufficientemente delineati nel testo in esame, al pari della definizione della qualifica di artigiano che risulta impropria sia dal punto di vista contenutistico che lessicale. Il contrasto, lamentato da più parti, tra albo e registro e il tema dell'istruzione artigiana — elementi sui quali il dissenso è abbastanza palese — saranno oggetto di successiva analisi in sede di discussione dell'articolato: al momento, suggerisce l'opportunità di migliorare il testo usufruendo di una ulteriore pro-

roga piuttosto che impedire la prosecuzione del dibattito.

Il seguito dell'esame, quindi, viene rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sannese.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (21), d'iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (48), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri;

« **Legge-quadro per l'artigianato** » (213), d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame interrotto nella seduta antimeridiana.

Il senatore Margheri propone che la Commissione autorizzi il senatore Vettori a riferire all'Assemblea, nei termini della relazione già da lui svolta in seno alla Commissione, per rendere possibile l'inizio dell'esame del disegno di legge n. 213, a norma dell'articolo 81 del Regolamento.

Il senatore Greco conferma la posizione già da lui espressa nel corso del dibattito, contraria ad una proroga.

Il senatore Leopizzi, dopo aver ricordato i principali punti in discussione, afferma che da tempo l'artigianato attende una legge-quadro, cui si potrà giungere — anche tenendo presente la legislazione degli altri paesi della CEE — sulla base di un costruttivo accordo tra le varie forze politiche.

Ha la parola il senatore Aliverti il quale si dichiara perplesso della proposta avanza-

ta dal senatore Margheri in quanto essa pregiudicherebbe gli opportuni approfondimenti da più parti ritenuti necessari. L'avvio della discussione in Assemblea, infatti, dovrebbe presupporre la formulazione degli emendamenti senza che prima sia avvenuto un concreto confronto sulle diverse opzioni possibili: suggerisce, pertanto, la sospensione della seduta al fine di meglio valutare le scelte da compiere ed evitare in tal modo una prematura contrapposizione tra le diverse parti politiche.

Il senatore Aliverti, quindi, dopo aver sommariamente ripercorso le vicende che hanno caratterizzato la normativa in oggetto giudica positivamente il fatto che il Governo abbia ritenuto opportuno far conoscere alcune modificazioni al testo in esame e segnala la attualità di talune proposte avanzate intorno alla metà degli anni settanta dal professor Massimo Severo Giannini, sulla base delle quali si eviterebbe la violazione delle norme costituzionali di competenza desumibili dall'articolo 117 della Costituzione. Sarebbe opportuno, pertanto, avviare una serie di consultazioni con le organizzazioni sindacali operanti nel settore, per evitare che la soluzione delle questioni pendenti dalla scorsa legislatura siano risolte esclusivamente con le votazioni, senza il preventivo confronto sul merito. Si tratta infatti di avere presenti le diverse esigenze del mondo artigiano, talora addirittura contrapposte. Richiama quindi i punti più significativi dei primi quattro articoli della normativa in esame che viene analiticamente esposta e commentata: dalla potestà delle Regioni alla definizione di imprenditore e di impresa artigiana, dai limiti dimensionali alla composizione numerica dell'impresa con le previste eccezioni.

Passando all'esame dei successivi articoli, il senatore Aliverti si sofferma ampiamente sulla istituzione dell'albo provinciale delle imprese artigiane (cui sono tenute a iscriversi tutte le imprese aventi i requisiti di cui agli articoli precedenti), sulla istruzione artigianale e sulla distinzione tra impresa artigianale e impresa industriale.

Dichiara infine di riservarsi un esame più approfondito delle questioni insolte nella

successiva fase procedurale e propone pertanto che la Commissione chieda un'ulteriore proroga, per la presentazione della relazione in Assemblea.

Ha quindi la parola il senatore Pollidoro il quale giudica molto discutibile l'atteggiamento del Gruppo della Democrazia cristiana e del Governo, dichiarandosi pertanto contrario alla proposta del senatore Aliverti in quanto ritarderebbe eccessivamente l'approvazione del disegno di legge n. 213.

Interviene poi nel dibattito il senatore Scevarolli, a giudizio del quale la situazione presenta ancora elementi non chiari: tuttavia, se è positivo che il Governo abbia rinunciato fino a questo momento a presentare un autonomo disegno di legge, va fermamente ribadito che le notizie fornite dal relatore circa talune proposte avanzate dal Governo esigono un giudizio nettamente negativo, pur dovendo riconoscere l'esistenza di talune innovazioni in qualche modo apprezzabili. La richiesta di proroga, pertanto, se dovesse assumere il significato di un sostanziale accordo nel peggiorare il testo in esame, andrebbe respinta con decisione: occorre invece valutare l'opportunità di raggiungere l'accordo tra le diverse parti politiche per evitare una contrapposizione insuscettibile di apprezzabili risultati.

Il senatore Margheri, quindi, nel chiedere il passaggio al voto sulla richiesta di proroga e la conclusione della seduta in relazione all'inizio dei lavori dell'Assemblea — conformemente, del resto, a quanto precedentemente convenuto — dichiara la disponibilità del Gruppo comunista a un ulteriore confronto in sede di Assemblea purchè ciò non produca una progressiva divaricazione sul merito del provvedimento (quale si deduce invece dalle proposte del Governo che ne stravolgerebbero l'originaria ispirazione): pertanto qualora il Governo si impegni a non presentare un nuovo disegno di legge sull'artigianato e il Gruppo della Democrazia cristiana non accentui le attuali connotazioni negative, il Gruppo comunista esprimerà il proprio consenso alla proroga richiesta.

Ha la parola il relatore Vettori. Egli ricorda sommariamente le vicende che nella scorsa legislatura hanno impedito il varo

del provvedimento in oggetto, segnala di non essere in grado di riferire all'Assemblea con la adeguata consapevolezza richiesta dal provvedimento e dichiara di ritenere che il disegno di legge n. 48, presentato sulla stessa materia da esponenti della Democrazia cristiana, esprima esso stesso l'esigenza di un serio confronto sulla complessa questione, in particolare sulla distinzione tra impresa artigiana e impresa industriale. Dichiara infine di essere favorevole alla proroga.

Anche il senatore Gradari esprime il proprio consenso alla proposta del senatore Aliverti, per ragioni di coerenza con quanto sostenuto nelle precedenti sedute, nonostante avverta il rischio che, con le ventilate proposte del Governo, si dia adito allo stravolgimento della filosofia presente nel testo in esame.

In senso analogo si esprime il senatore Fiocchi.

Interviene nel dibattito il sottosegretario Sanese il quale, in difformità da quanto sostenuto dal senatore Pollidoro, conferma l'intento del Governo di agevolare l'iter procedurale del disegno di legge n. 213: il progetto elaborato sull'argomento dal Ministro dell'industria, infatti, non è ancora pervenuto al concerto degli altri Ministri e pertanto non può ancora essere considerato un atto del Governo. Si dichiara quindi favorevole alla richiesta di proroga, per consentire gli approfondimenti e gli adeguamenti da più parti richiesti.

Il senatore Felicetti esprime il parere che, ai fini della validità dell'atto, la proroga, ai sensi dell'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, debba essere richiesta dalla Commissione unanime, e il senatore Margheri osserva che, data la contemporanea presenza in Assemblea di un importante di-

battito, non sarebbe più possibile votare in quanto si è superata la ulteriore scadenza fissata dal Presidente.

Dopo che il senatore Urbani ha richiesto ulteriori chiarimenti sulla procedura conseguente all'applicazione dell'articolo 81 del Regolamento, il presidente Rebecchini — precisato che per la validità delle deliberazioni parlamentari è necessaria e sufficiente la maggioranza dei voti, ove non sia diversamente disposto — dichiara che porrà in votazione la richiesta di proroga se non verrà ritirata dal proponente.

I senatori comunisti abbandonano l'Aula in segno di protesta.

Ha quindi la parola il senatore Scevarolli il quale, preso atto della volontà costruttiva del Governo e della maggioranza nel migliorare il testo in esame, dichiara che la sua parte politica non è contraria alla proroga e pertanto decide di astenersi.

Il presidente Rebecchini, quindi, pone in votazione la richiesta di proroga di presentazione della relazione, formulata dal senatore Aliverti per il disegno di legge n. 213, che viene accolta.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

« Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini » (236)

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento)

(Esame e rinvio)

Il presidente Rebecchini dopo aver brevemente illustrato le ragioni che non consentono l'esame del disegno di legge in titolo, pone ai voti la richiesta di proroga per la relazione in Assemblea, che viene accolta. L'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,50.

IGIENE E SANITA' (12^a)

MERCLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Cavigliasso.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Luigino Bellani, direttore generale dei servizi veterinari, il professor Luigi Giannico, direttore generale dei servizi di igiene pubblica e il professor Filippo Aulenta, direttore della 1^a divisione dei servizi veterinari del Ministero della sanità.

La seduta inizia alle ore 9,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA SANITARIA (Seguito e rinvio): AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DELLA SANITA'

Prosegue l'indagine sospesa ieri.

Dopo una breve introduzione del presidente Bompiani, ha la parola il professor Luigi Giannico, direttore generale dei servizi di igiene pubblica.

Egli pone innanzitutto l'accento sul problema della prevenzione e del necessario raccordo tra le varie strutture che di tale tematica si occupano, osservando come prima della riforma sanitaria esistesse una separazione tra i diversi servizi, che certo non favoriva una organica politica di prevenzione, dal momento che le competenze erano spezzettate tra più Ministeri. Oggi invece, egli dice, si è operato un ricongiungimento delle competenze a livello territoriale nella USL.

Il professor Giannico passa poi ad esaminare la normativa contenuta nella legge n. 833 del 1978 relativa all'igiene pubblica, ricordando la ripartizione di competenze dalla

legge prevista tra il Ministero della sanità che ha compiti di indirizzo e coordinamento, le Regioni con analoghe funzioni rispetto alle USL, e le stesse USL che svolgono funzioni operative. Al riguardo egli fa notare come si sia riscontrata una mancanza di collegamento organico tra i vari livelli istituzionali prima descritti, soprattutto perchè le Regioni non svolgono un controllo sui servizi, necessario al fine di una ordinata politica di settore.

Per converso, egli aggiunge, prima della riforma esisteva una connessione organica tra il Ministero, il medico provinciale e l'ufficiale sanitario; inoltre il sindaco, nello svolgimento dei suoi compiti politico-amministrativi, aveva un supporto tecnico nell'ufficiale sanitario, mentre ora, data la mancanza di tale supporto, per le connotazioni intercomunali spesso assunte dalle USL, il sindaco deve rivolgersi alle USL o allo stesso Ministero per la risoluzione di problematiche igienico-sanitarie di rilievo che di volta in volta si presentino. Egli fa inoltre presente come ulteriori inconvenienti derivino dalle disposizioni della citata legge n. 833 che attribuiscono allo Stato competenze limitatamente a talune malattie infettive che comportano obbligo di vaccinazione, assegnando ai comuni competenze per tutte le altre malattie infettive, pur rilevanti come la salmonella o l'epatite. La conseguenza è stata, egli dice, una spaccatura netta di funzioni che ha comportato grosse difficoltà per il Ministero nello svolgimento di una organica politica di prevenzione e cura di un vasto settore della patologia infettiva, in contrasto con il principio fondamentale secondo cui la sanità pubblica deve essere caratterizzata da globalità, uniformità e contemporaneità di interventi.

Egli poi lamenta che le Regioni difettino di una struttura organizzativa con funzioni nel campo della sanità pubblica, anche per il forte esodo di funzionari appartenenti alla categoria medica avvenuto dalle amministra-

zioni regionali alle strutture del Servizio sanitario a causa della forte sperequazione economica esistente tra i due settori.

Il professor Giannico ritiene quindi indispensabile porre in essere efficienti strutture organizzative, data la rilevanza della sanità pubblica sia per la incidenza tuttora notevole della morbosità, sia per le aumentate esigenze igienico-sanitarie connesse a problematiche ambientali sia infine per la necessità di puntare su misure preventive a carattere individuale. In tale direzione, a suo avviso devono andare eventuali modifiche alla legge n. 833, le quali dovrebbero garantire un maggior raccordo tra le Regioni e lo Stato da un lato e le Regioni e le USL dall'altro o attraverso la costituzione di organi analoghi a quelli previsti nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, come il provveditorato regionale per le opere pubbliche, oppure attraverso l'individuazione nell'amministrazione regionale di un funzionario che sia responsabile di fronte allo Stato dei programmi regionali di sanità pubblica.

Suggerisce inoltre il potenziamento dei servizi di sanità pubblica a livello regionale con la costituzione di un apposito ufficio che svolga funzioni di controllo oltre che di indirizzo nei confronti delle USL.

Altre proposte formulate dal professor Giannico riguardano la ridefinizione dell'organo di responsabilità tecnica di sanità pubblica a livello comunale e la connessione e l'unificazione degli interventi di prevenzione con quelli di diagnosi e cura nell'attività del medico di base che perciò deve essere particolarmente qualificato. Al riguardo egli, concludendo, lamenta la mancanza di una scuola superiore di sanità pubblica.

Quindi dopo un intervento del presidente Bompiani che ringrazia il professor Giannico, ha la parola il professor Bellani, direttore generale dei servizi veterinari.

Egli preliminarmente, attraverso un ampio *excursus* storico, illustra il ruolo assunto storicamente e culturalmente, dal veterinario sia in ambito nazionale che in quello internazionale, sottolineando la peculiarità della funzione veterinaria, che pur avendo una sua configurazione autonoma, è in-

disgiungibile dalla scienza medica. Alla luce di questa interpretazione egli ritiene molto opportuna la collocazione della veterinaria nell'ambito della legge n. 833.

Dopo aver fornito dettagliati dati sull'entità degli allevatori e delle famiglie detentrici di animali domestici, sul patrimonio zootecnico e sulla pesca, ricorda le diverse utilizzazioni che l'uomo fa degli animali, facendo presente come ogni animale possa essere potenziale causa di malattie e come, dunque siano importanti i controlli.

Passa poi a trattare delle norme contenute nella citata legge n. 833 riguardanti la veterinaria, ricordando che la polizia veterinaria è stata attribuita al Servizio sanitario nazionale, mentre allo Stato sono rimaste competenze per quanto riguarda lo indirizzo, la programmazione, ed il controllo nonchè per lo svolgimento di attività collegate ad obblighi internazionali. Si riferisce in particolare agli uffici veterinari di confine i quali tuttavia non sono stati nè ristrutturati nè potenziati nonostante una precisa disposizione al riguardo contenuta nell'articolo 7 della legge n. 833.

In proposito egli considera inopportuno un eventuale trasferimento di competenze degli uffici veterinari di confine alle USL dato che il processo attuativo delle stesse non può dirsi concluso.

Il professor Bellani ritiene quindi particolarmente corretta la normativa di cui all'articolo 16 della legge n. 833 in quanto, tenendo conto della peculiarità del servizio veterinario, non si è ancorata tale funzione rigidamente all'ambito territoriale della singola USL, ma si sono prese in considerazione le varie esigenze emergenti a livello regionale. D'altra parte egli dice, la stessa legislazione regionale ha operato con assoluta uniformità e rispetto dei principi stabiliti nella legge n. 833.

Dopo aver ricordato come il Governo non abbia ancora proceduto a presentare una legge di riordinamento in materia di profilassi e di malattie infettive e diffuse, prevista dall'articolo 62 della legge n. 833, si sofferma ad esaminare le cause che hanno finora impedito l'attuazione dell'articolo 59 dell'anzidetta legge cioè la riforma del Ministero della sanità.

Tale riforma egli dice è certamente necessaria ma, se deve rientrare in una più generale riforma della Pubblica amministrazione, allora le difficoltà aumentano dal momento che si dovrà procedere ad un non facile accorpamento di ministeri e di competenze. Formula poi taluni rilievi circa la costituzione dei tre nuovi uffici centrali nell'ambito del Ministero, prevista dalla legge di riforma sanitaria osservando come il Ministero, ogni qualvolta si è trovato di fronte ad una domanda di documentazione, abbia dovuto far ricorso ad organi esterni.

Conclude facendo presente come, pur avendo il legislatore dato spazio e rilievo alla funzione veterinaria — tanto da produrre una tra le migliori legislazioni del mondo in materia — si debbano per contro registrare una paurosa carenza di personale ed una insufficienza di qualificazione, inconvenienti ai quali la direzione da lui presieduta non si sottrae. Mette infine a disposizione della Commissione una serie di atti documentativi.

Il presidente Bompiani ringrazia il professor Bellani e quindi i commissari rivolgono agli ospiti taluni quesiti.

Il senatore Pinto Biagio ringrazia vivamente il professor Giannico osservando che la necessità che la lotta contro le malattie infettive faccia capo al Ministero della sanità è stata in passato sostenuta, purtroppo senza esito, dal partito repubblicano, ed auspica che tale istanza possa venire nuovamente avanzata secondo l'indicazione che egli ritiene di trarre dall'intervento del professor Giannico.

Accenna poi ad alcune disfunzioni che si possono riscontrare nella distribuzione del personale tra le diverse unità sanitarie locali, auspicando che a tali inconvenienti si possa ovviare anche con interventi dell'autorità centrale, opportunamente stimolata in ciò dal parere dei tecnici.

La senatrice Rossanda, ringraziati gli intervenuti per le loro relazioni informative, ed espresso l'avviso che quanto detto dal professor Giannico non debba venir interpretato nel senso dell'intervento testè ascoltato dal senatore Pinto, si sofferma poi sui problemi della formazione professionale,

con particolare riferimento all'ipotesi di una scuola post-universitaria per la sanità pubblica, di un rafforzamento dell'orientamento verso la sanità pubblica già nell'ambito della formazione universitaria, e dell'istituzione di una figura intermedia di diplomato in tale materia, attualmente inesistente in Italia.

Sui poteri governativi, suggerisce di attivare con maggiore incisività la funzione di indirizzo e coordinamento, prevista dall'articolo 5 della legge n. 833 del 1978.

Al professor Bellani chiede di specificare se a suo avviso sia sufficiente il finanziamento assegnato per i servizi di competenza della sua direzione generale, ed inoltre, quali siano le iniziative in corso al fine di rendere più efficienti gli istituti zooprofilattici, fin qui rimasti separati dal contesto della riforma sanitaria.

Il senatore Condorelli, premesso il suo compiacimento per le relazioni udite, domanda anzitutto al professor Giannico se non ritenga opportuno, nel quadro di una restituzione al Ministero anche di funzioni direttamente esecutive, che il compito di sorveglianza sulla sanità pubblica sia svolto dal Ministero stesso. Chiede inoltre di conoscere quali siano le strutture del Ministero della sanità per lo studio della patologia legata all'ambiente.

Al professor Bellani chiede quale sia il rapporto collaborativo tra la sua direzione generale e le facoltà di veterinaria, e quale tipo di controlli venga effettuato sugli alimenti destinati agli animali, e sui mercati annonari, denunciando a questo proposito alcune situazioni di carenza.

Il senatore Ranalli, associandosi agli apprezzamenti manifestati dai colleghi per le relazioni, dichiara anzitutto di non avere tratto dall'intervento del professor Giannico la conclusione che egli volesse riesumare tesi centralistiche, chiedendo tuttavia chiarimenti in proposito. Si dichiara inoltre favorevole alle proposte avanzate dal professor Giannico circa il potenziamento dei servizi di igiene e sanità presso le Regioni, l'istituzione di un coordinatore (o funzionario delegato) presso gli assessorati regionali alla sanità, e la qualificazione del

personale anche attraverso scuole di specializzazione, pur ritenendo che tutto ciò non presupponga un sostanziale mutamento nell'assetto dato dalla legge di riforma sanitaria.

Pone inoltre alcune domande al professor Bellani riguardanti specificamente il settore veterinario.

Il senatore Sellitti chiede al professor Bellani quale sia l'efficienza dei servizi veterinari di confine; se vi siano, ed in quali condizioni operino, uffici sperimentali; e quale sia lo stato funzionale della direzione generale dei servizi veterinari.

Il senatore Loprieno chiede anzitutto di conoscere quali siano le iniziative del Ministero in tema di informazione ed educazione sanitaria. Chiede inoltre in particolare al professor Giannico quale sia l'attività svolta dalla direzione generale dei servizi di igiene pubblica in merito al problema dell'inquinamento ambientale.

Il senatore Melotto, premesso che l'articolo 117 della Costituzione ha affidato alle Regioni la competenza legislativa ed amministrativa in materia di sanità, e che il legislatore ha, a suo avviso opportunamente, affidato l'esercizio di tali competenze sul piano amministrativo non direttamente alle Regioni ma agli enti locali, utilizzando in ciò la previsione di cui all'articolo 118, chiede maggiori chiarimenti su quale possa essere il raccordo ottimale tra centro e periferia, tenuto conto che occorrono comunque anche momenti di responsabilità centrali, ma deplorando le oscillazioni tra centralismo e decentramento che a suo avviso non possono migliorare la riforma. Chiede in particolare perchè il Ministero non abbia sufficientemente usato il potere di indirizzo e coordinamento, e se vi siano studi al fine di adeguare il Ministero stesso al nuovo assetto scaturito dalla riforma sanitaria. Propone inoltre una maggiore utilizzazione del commissario di Governo presso le Regioni nella duplice veste di coordinatore delle strutture periferiche statali e di raccordo con le amministrazioni regionali, e di prevedere poteri sostitutivi nei confronti delle unità sanitarie locali.

Si sofferma infine su alcuni problemi relativi al personale, alla formazione profes-

sionale, agli istituti zooprofilattici ed agli uffici periferici in genere.

La senatrice Ongaro Basaglia chiede poi al professor Giannico se la sua direzione generale svolga un'azione preventiva, sia verso i medici che verso tutta la popolazione, a tutela della salute nei confronti dei farmaci e del loro abuso. Chiede inoltre se tale direzione generale operi anche in materia di tossico-dipendenze.

Il senatore Monaco ringrazia gli intervenuti per le relazioni svolte, dalla quali dichiara di trarre conforto alla sua opinione contraria alle unità sanitarie locali, i cui rappresentanti chiede di sentire nel corso della presente indagine conoscitiva. Propone inoltre l'istituzione di un rappresentante del Ministero presso ogni Regione per i rapporti con le unità sanitarie locali.

Il presidente Bompiani, in risposta al senatore Monaco precisa anzitutto che nel calendario dell'indagine conoscitiva è prevista anche una riunione con rappresentanti delle unità sanitarie locali.

Al professor Giannico, ricordate le occasioni in cui la Commissione sanità del Senato ebbe modo di esprimere le sue preoccupazioni sull'andamento della situazione igienica nel Paese, chiede di conoscere il suo punto di vista sull'ipotesi di ricostruire le funzioni dell'ufficiale sanitario affidandole ad un « medico di comunità » sul modello inglese, il quale dovrebbe essere uno specialista, preparato da un'apposita scuola post-universitaria, con funzioni di coordinamento e tutela per l'igiene pubblica. Chiede inoltre di conoscere lo stato della medicina scolastica.

Al professor Bellani, dichiarato di far proprie alcune domande poste dai senatori intervenuti nel dibattito, chiede inoltre quale sia a suo avviso la qualità dei laureati in veterinaria, ed in particolare se essi ricevano dall'Università una formazione rivolta solo alla tutela degli allevamenti o anche, in prospettiva, a quella della salute umana.

Ai quesiti posti dai commissari, risponde anzitutto il professor Giannico, ricordando, in riferimento all'intervento del senatore Pinto, le proposte avanzate dal Ministero della sanità che, in sede di approvazione del-

la legge n. 833 del 1978, riuscirono a far aggiungere, nella lettera *b*) dell'articolo 6, la previsione della competenza statale per gli interventi contro le epidemie e le epizootie, ritenendo pur tuttavia necessario un intervento dello Stato non solo ad epidemia scoppiata, ma anche in sede di prevenzione.

Alla senatrice Rossanda, la quale ricordava la funzione governativa di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle Regioni in materia sanitaria, egli fa notare come tale funzione, peraltro designata dalla legge come eccezionale, anche per la particolare e complessa procedura necessaria alla sua attivazione (deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, d'intesa con il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale), presenti poi particolari difficoltà quando le funzioni da coordinare non siano semplicemente delegate dallo Stato alle Regioni, ma siano invece trasferite ad esse.

Sul problema della qualificazione del personale, sollevato da più di un commissario, ribadisce l'opportunità di istituire una scuola superiore di sanità pubblica, citando alcuni esempi stranieri.

Per quanto riguarda i problemi del Ministero, che egli ritiene non debba più tornare ad avere compiti operativi, dovendosi limitare a funzioni di indirizzo, auspica la istituzione di un organo a livello degli assessorati regionali, che possa svolgere quella funzione di controllo che prima della riforma sanitaria svolgeva il Ministro nei confronti del medico provinciale, e questi nei confronti, a sua volta dell'ufficiale sanitario.

Ai senatori Loprieno ed Ongaro Basaglia, in ordine al problema, da loro sollevato, dell'informazione sanitaria, indica alcuni progressi riscontrati in determinati settori, che dimostrano la maturità dei cittadini nel prendere coscienza dei problemi relativi alla salute, notando però come solo di recente siano stati aumentati gli stanziamenti finalizzati a tali iniziative. Per quanto riguarda l'inquinamento, illustra l'attività svolta in applicazione dell'articolo 4 della legge n. 833 del 1978.

Al senatore Melotto, relativamente all'articolo 117 della Costituzione, precisa che tale disposizione parla di « assistenza sanitaria », e che ciò a suo avviso sta ad indicare l'assistenza prestata nei confronti dei singoli cittadini, e non già la sanità pubblica, che riguarda la collettività nazionale, pur prendendo atto della diversa interpretazione che di fatto è stata data in proposito. Sui problemi del Ministero della sanità, rileva come l'obiettivo principale debba essere quello di creare raccordi tra le vecchie strutture e le nuove istituite con la riforma. Quanto al Commissario di Governo, osserva come sia anch'esso un organo politico, il che renderebbe necessario, qualora lo si volesse utilizzare come strumento di raccordo con le Regioni, collocargli a fianco un tecnico: ritiene però che la soluzione al problema vada trovata nell'ambito della Regione.

Conclude illustrando le caratteristiche del modello inglese del « medico di comunità ».

Interviene poi il professor Bellani, il quale, premesso che a suo avviso è più importante cercare di attuare la riforma sanitaria, ovviando alle omissioni attualmente riscontrabili, piuttosto che impegnarsi nella discussione sulla scelta tra modello centralistico e modello autonomistico, si sofferma sul problema degli uffici veterinari di confine, ritenendoli una struttura di vitale importanza, che sono però oggi strutturati in modo assolutamente inadeguato, e di cui auspica perciò un potenziamento, anche attraverso il superamento delle attuali rigidità presenti nella dislocazione del personale, di cui è necessario, invece, assicurare la mobilità. Auspica in proposito una rimeditazione dell'articolo 7 della legge n. 833 del 1978, la dotazione di mezzi finanziari adeguati, ed un migliore coordinamento tra uffici di confine ed unità sanitarie locali.

Espone poi i problemi relativi agli istituti zooprofilattici, dei quali la legge di riforma sanitaria non ha trattato in quanto essi erano già stati disciplinati dalla legge n. 745 del 1975, la quale, anticipando la riforma, li aveva strutturati come enti di diritto pubblico a carattere regionale. Tali enti, i quali svolgono una notevole mole di

lavoro, hanno trovato le maggiori difficoltà nelle inadempienze regionali relative alla nomina dei consigli di amministrazione, e nella mancata definizione, fino all'anno scorso, di un assetto definitivo del finanziamento.

A proposito di una ristrutturazione degli istituti zooprofilattici ricorda l'orientamento in base al quale si riteneva opportuna una parificazione degli stessi agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e la conseguente obiezione da parte del Ministero della funzione pubblica secondo cui il personale degli istituti zooprofilattici non fa parte del servizio sanitario nazionale.

Il professor Bellani fa rilevare come l'attività dei suddetti istituti assicuri una capillarità di controlli facendo altresì presente gli inconvenienti derivanti dal contenzioso sviluppatosi in sede CEE dove ha prevalso un orientamento contrario allo svolgimento di una attività di controlli rigidi. Nel richiamare poi all'attenzione talune direttive della Comunità in materia, egli fa osservare come il controllo della applicazione delle leggi si esplica attraverso adeguate analisi che comportano un aumento della spesa pubblica nel settore. In proposito lamenta che il coordinamento del controllo dal confine alle singole USL soffre di ritardi ed omissioni anche per lo scarso flusso informativo proveniente dalle Regioni, che costituisce una inadempienza rispetto alle disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge n. 833.

Egli passa poi ad illustrare i risultati ottenuti con l'azione di bonifica sia per quanto riguarda la tubercolosi bovina (che ormai può dirsi vinta), sia per quanto riguarda la brucellosi, specie quella ovina, rispetto alla quale si è operata una operazione strategica di vaccinazione. Egli ritiene che affinché una azione possa dirsi effettivamente efficace, così come lo è stata l'azione connessa alla bonifica, devono essere raggiunti i risultati previsti nei tempi prefissati. Il professor Bellani poi si sofferma ad illustrare taluni studi ed esperimenti tuttora in corso connessi alla lotta contro la rabbia silvestre.

Per quanto riguarda la ricerca biomedica il problema a suo avviso non è tanto di stanziamenti quanto di organizzazione e di selettività delle tematiche, affinché possa esplicarsi una effettiva capacità di spesa.

Nel prendere poi in considerazione le funzioni attualmente svolte dal Ministero della Sanità, il professor Bellani sottolinea le carenze profonde fatte riscontrare dal Ministero in relazione ai nuovi compiti previsti dalla legge n. 833, compiti che presuppongono un salto qualitativo sul piano culturale e sull'acquisizione di conoscenze in funzione di una efficienza organizzativa, lungi dall'essere raggiunta.

Dopo essersi richiamato alla documentazione messa a disposizione della Commissione, circa il rapporto costi-benefici e gli indicatori di efficienza ed efficacia, egli si sofferma poi sul problema del coordinamento dell'azione sanitaria con la politica di un settore come quello agricolo, problema non preso in considerazione dalla legge di riforma sanitaria.

Anche per quanto riguarda le questioni attinenti alla formazione professionale rimanda ad uno studio inserito tra gli atti messi a disposizione dalla Commissione, limitandosi a fornire sinteticamente taluni dati sul numero delle facoltà veterinarie, sui corsi di laurea e sulla didattica, facendo rilevare come la preparazione universitaria risulti inadeguata rispetto alle reali esigenze del settore data la diversa strategia posta in essere dal Ministero della pubblica istruzione, basata su una impostazione di specializzazioni, con moltiplicazioni di cattedre ed istituti, contrastante con le necessità del servizio sanitario nazionale.

Ritiene invece necessaria l'attivazione di scuole di sanità pubblica, con corsi di due o tre anni. Il possesso del diploma, una volta finito il corso, dovrebbe costituire una condizione obbligatoria per poter entrare nel servizio sanitario nazionale.

Il presidente Bompiani quindi, nel dichiarare conclusa l'audizione, ringrazia gli ospiti, unitamente agli altri direttori generali del Ministero della sanità ascoltati dalla Commissione, esprimendo vivo apprezzamento per la disponibilità dimostrata e per la qua-

lità dei loro interventi. A proposito dello specifico problema della formazione professionale ricorda che è intendimento della Commissione sanità sviluppare adeguati contatti con la Commissione istruzione al fine di arrivare ad una soluzione ottimale del problema.

Richiama inoltre l'attenzione sul problema, del resto già evidenziato ampiamente nel cor-

so delle audizioni, del coordinamento tra le funzioni e le responsabilità a livello centrale e quelle periferiche, sulla base di una concezione unitaria dello Stato e di una concezione autonomistica e non autarchica delle Regioni.

Il seguito dell'indagine viene poi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,30.

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

*Presidenza del Presidente
COCO*

Partecipano i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito e per la protezione civile Scotti nonché il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Gorgoni.

La seduta inizia alle ore 15,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni » (420)
(Esame e rinvio)

Riferisce il senatore Michele Pinto, affermando preliminarmente che, a tre anni dal sisma, non può considerarsi ancora soddisfacentemente partita la ricostruzione. In risposta dunque all'esigenza di accelerare alcune procedure che hanno fino ad oggi causato notevoli ritardi è stato emanato il decreto alla cui conversione il Parlamento ora si accinge. Le norme del decreto sono state integrate da una circolare emanata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nella quale sono tra l'altro eliminate alcune delle cause che hanno portato agli attuali ritardi.

Si sofferma quindi in particolare sull'articolo del decreto, ricordando come l'articolo 1 contenga proroga di numerosi termini relativi sia alla durata della gestione stralcio sia ad altre attività concernenti l'indu-

strializzazione nelle zone terremotate, il personale straordinario, le aspettative degli amministratori locali ed il recupero degli edifici storici: tali termini sono stati spostati dal 31 dicembre 1983 al 30 giugno del corrente anno. Occorrerà tuttavia valutare la congruità di tale dilazione.

L'articolo 2 mira a snellire ed a correggere le procedure relative alla determinazione dei contributi per gli interventi di ricostruzione, fissandone la misura massima in relazione al costo totale dell'immobile riferito alla sua superficie complessiva. I limiti previsti contengono alcune maggiorazioni per casi particolari e la prefissione di parametri per quanto concerne le riparazioni.

Ulteriori proroghe, ma al 31 marzo 1984, sono stabilite dall'articolo 3 relativamente alla presentazione delle domande di contributo. Lo stesso articolo contiene inoltre altre disposizioni particolari, come la previsione del silenzio-assenso per l'emissione del parere delle commissioni comunali, la destinazione dei fondi non ancora impegnati al recupero del patrimonio edilizio ed esenzioni dall'IVA, analogamente a quanto disposto per la regione Friuli.

Il relatore conclude dichiarandosi favorevole alla conversione del decreto, salva l'introduzione di alcune modifiche concernenti materie particolari.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

INTERROGAZIONI

Il presidente Coco avverte preliminarmente che all'interrogazione n. 3-00172 del senatore Ulianich è stata apposta la firma anche da parte del senatore Pingitore.

Il sottosegretario Gorgoni risponde all'interrogazione n. 3-00018, del senatore Mitrotti, precisando che la competenza in materia di ricostruzione appartiene al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogior-

no, mentre al Dicastero dei lavori pubblici tocca quella concernente gli interventi per gli edifici demaniali. Ciò premesso, precisa che il Provveditorato ai lavori pubblici della Basilicata ha svolto interventi a favore di edifici demaniali e di culto, mentre quello della Campania si è occupato della salvaguardia degli edifici monumentali. Il Ministero dei beni culturali, appositamente interpellato, ha affermato di aver svolto interventi, compatibilmente con le risorse di bilancio, per il tramite delle locali soprintendenze. Conclude sottolineando la necessità di inserire un'apposita norma nella annunciata legge organica per quanto riguarda i contributi per la ricostruzione e riparazione degli edifici pubblici e di culto.

Il ministro Scotti risponde all'interrogazione n. 3 - 00172 dei senatori Ulianich e Pingitore ricordando come, a causa della non ancora completamente attuata verifica della realizzazione dei programmi della gestione stralcio, non si sia ritenuto di dar corso all'insediamento della commissione che l'ordine del giorno a firma Ulianich mirava ad installare. Tra l'altro l'aver compreso in tale commissione solo i rappresentanti di una organizzazione di volontariato, ha sollevato le proteste delle altre, che hanno contestato la legittimità del decreto del precedente Ministro che istituiva la commissione in questione. Conclude affermando che sembra ormai opportuno regolamentare *ex novo* l'intera materia, nell'ambito della revisione della disciplina organica.

Il senatore Pingitore, replicando, auspica una sollecita soluzione della questione.

Il ministro De Vito risponde all'interrogazione n. 3 - 00184, presentata dai senatori Mancino ed altri, osservando che è forse più opportuna la sede dell'esame del disegno di legge n. 420 e di quello di disciplina organica della ricostruzione per esaminare le questioni sollevate nell'interrogazione.

Il senatore Colella si dichiara soddisfatto in merito alla eventualità di affrontare in quella sede i problemi menzionati.

Il ministro Scotti risponde all'interrogazione n. 3 - 00282, dei senatori Calice ed altri, precisando di aver consegnato ai Presidenti di entrambi i rami del Parlamento

una relazione concernente l'attività svolta dal Commissario straordinario sino al dicembre 1983. Premesso dunque che in tale relazione sono contenuti dati più analitici, cui egli fa direttamente il rinvio e nei confronti dei quali si dichiara sin d'ora disponibile a fornire ulteriori chiarimenti, si sofferma sulla consistenza delle domande presentate ai sensi dell'articolo n. 32 della legge n. 219 del 1981, sulla delimitazione delle aree, sull'entità delle domande di contributo e sul problema delle concessioni. A tale proposito precisa che, pur essendosi manifestati alcuni inconvenienti, che hanno dato luogo ad accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria, lo strumento si è dimostrato nel complesso utile per le necessità della ricostruzione. In merito alla questione di alcune ditte che avevano ricevuto contributi senza successivamente intraprendere i lavori, precisa di aver disposto le opportune verifiche da parte della Guardia di finanza.

Replica il senatore Calice che, dopo aver chiesto alcuni chiarimenti, che il ministro Scotti fornisce, in merito all'entità delle somme stanziare, afferma che, a suo avviso, contrariamente a quanto sostiene il Ministro, esistono consistenti problemi di mancanza di finanziamenti relativamente all'attuazione del già citato articolo 32.

Si dichiara quindi profondamente insoddisfatto in merito alle risposte fornite sul problema delle concessioni: innanzitutto perchè non ritiene vi siano ragioni sufficienti per affidarle sempre ed esclusivamente alle medesime grandi imprese e secondariamente perchè in tal modo si è consentito l'insorgere di un sistema di appalti e subappalti che lascia molti dubbi in merito alla sua liceità e alla corretta esecuzione delle opere.

Si dichiara conclusivamente insoddisfatto delle risposte fornite dal Ministro ed auspica un incontro con gli amministratori e gli imprenditori locali.

Il ministro De Vito risponde all'interrogazione n. 3 - 00283, del senatore Mitrotti, affermando che con il decreto attualmente all'esame del Parlamento e con il disegno di legge organico recentemente presentato molte delle cause che attualmente rallentano

le procedure si potranno superare. Dopo aver fornito i dati relativi alle somme impegnate, afferma che i lamentati blocchi alla partenza dell'opera di ricostruzione non sono causati dalla mancanza di risorse. Comunque è necessario superare ogni ostacolo di carattere finanziario che può limitare l'attività dei comuni.

Il ministro Scotti, rispondendo alla medesima interrogazione, dà conto, per quanto di sua competenza, delle iniziative avviate nel comune di Salerno e di quelle concernenti l'installazione di prefabbricati in alcune zone periferiche della città di Potenza.

Il senatore Mitrotti, replicando per le interrogazioni n. 3-00018 e 3-00283, lamenta innanzitutto l'inadeguatezza delle disponibilità di competenza del Ministero dei beni culturali per il ripristino degli immobili monumentali, storici e di culto.

Esprime quindi preoccupazione per il rischio che le zone terremotate possano essere ridotte in condizioni analoghe a quelle del Belice, dove è stato fatto scempio della realtà preesistente e ingentissimo sperpero delle già scarse risorse nazionali.

Conclude dichiarandosi insoddisfatto ed invitando a non sprecare l'occasione storica che offre oggi la possibilità di intervenire nelle zone terremotate del Mezzogiorno.

Il presidente Coco dichiara quindi esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Coco prospetta l'opportunità di tenere la prossima riunione della Commissione martedì 7 febbraio alle ore 17 per l'esame del disegno di legge n. 420. Seguono brevi interventi dei senatori Mancino e Calice.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Il presidente Coco avverte che l'Ufficio di presidenza della Commissione è convocato immediatamente dopo il termine della seduta.

La seduta termina alle ore 17,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
CANNATA*La seduta inizia alle ore 10,30.***INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CENTRALE
DI GIOIA TAURO: AUDIZIONE DEL MINI-
STRO DELL'INDUSTRIA, ONOREVOLE RE-
NATO ALTISSIMO**

Il presidente Cannata, in apertura della seduta, rivolge parole di benvenuto al Ministro e lo invita a prendere la parola.

Il ministro Altissimo dice di voler illustrare — dopo la ampia esposizione dell'ingegner Corbellini — gli impegni collaterali adottati dalla delibera CIPE, che cadono in un clima di scetticismo ed anche di vera e propria sfiducia. Informa in proposito di aver costituito un gruppo di osservazione permanente con il compito di verificare lo stato di attuazione degli impegni governativi e trasfondere poi nella Commissione bicamerale per il Mezzogiorno — con regolare cadenza — i risultati della propria attività. Crede che una iniziativa del genere possa contribuire a modificare il clima non favorevole.

Informa pure di una iniziativa intesa al coordinamento delle diverse Amministrazioni interessate e sottolinea le particolari responsabilità che ricadono sul Ministero dell'industria. Esso, oltre ai decreti di propria pertinenza, dovrà coordinare le azioni di alcuni soggetti chiamati ad operare interventi finalizzati allo sviluppo economico della Calabria e riferire al CIPE ogni sei mesi circa lo stato di attuazione della delibera.

Inoltre, il Ministero dell'industria è impegnato ad adottare — d'accordo con ENEL e CIP — una politica tariffaria intesa a favorire un'ovvero iniziative imprenditoriali e nel contempo a promuovere le attività produttive indotte dalla Centrale.

Il ministro Altissimo passa quindi ad illustrare numerosi altri impegni che, nel quadro della istituenda centrale, saranno di pertinenza del proprio dicastero. Tra i tanti spicca il coinvolgimento della GEPI perchè si impegni maggiormente a favore della Calabria — ed in modo specifico in favore dell'area tessile di Castrovillari — nonchè la costruzione di nuovi tronchi di metanodotto, al fine di consentire una maggiore penetrazione della rete di distribuzione del gas.

L'ENEL, comunque, sembra essere l'ente maggiormente interessato alla realizzazione delle opere che dovranno essere costruite in Calabria. Esso in particolare dovrà ultimare la costruzione degli impianti idroelettrici della Calabria investendo nel prossimo quinquennio 600 miliardi e generando una occupazione giornaliera di circa 1.000 unità; migliorare le strutture operative del settore di distribuzione nel prossimo quinquennio ed investire per almeno 570 miliardi; partecipare ad una società (la cui costituzione sarà promossa dal Ministero delle partecipazioni statali) con il consorzio ASI di Reggio Calabria e con gli enti di gestione, che avrà il compito tra l'altro di provvedere alle infrastrutture, alla promozione degli investimenti da convogliare nell'area ed alla successiva gestione delle attività portuali.

Per concludere il ministro Altissimo fa alcune considerazioni di carattere più generale. L'operazione connessa alla centrale comporta un volano per 4.000 miliardi con un impegno diretto e indotto considerevole. La polifunzionalità del porto non sarà dunque pregiudicata ma esaltata, tenuto conto

che solo una piccola parte della banchina sarà adoperata per lo scorrimento del carbone.

In definitiva si tratta di una occasione importante se si vogliono davvero superare gli schemi pregiudiziali e dello scetticismo.

Il deputato Zavettieri dice che dall'esposizione del Ministro viene fuori una posizione che è difficile condividere perchè il Governo non tiene conto della vasta opposizione espressa dalle popolazioni locali e dalle autonomie locali fino ad investire la stessa Commissione bilancio della Camera.

Dopo essersi richiamato a questioni di tecnica legislativa — la delibera è illegittima perchè il Parlamento doveva intervenire nell'*iter* ai sensi delle leggi 393 del 1975 e 8 del 1983 — dà atto al Ministro di avere almeno colto lo stato di sfiducia. Un clima che si spiega ampiamente avendo alle spalle una storia decennale di mancate attuazioni degli impegni di Governo (dai 15.000 posti di lavoro promessi si è giunti ai 600 di oggi).

Per quanto riguarda il merito della delibera dice che l'unico punto concreto riguarda la società ITALCAL, che però verrebbe ad assumere compiti propri della Cassa per il Mezzogiorno. L'operazione volano — a suo avviso enfatizzata dal Ministro — non tiene conto che già esiste un porto polifunzionale in esercizio e sarebbe illusorio garantirlo con una centrale a bocca di porto.

Conclude invitando caldamente il Ministro a dare prova di senso della responsabilità scongiurando pericolosi bracci di ferro.

Il deputato Ambrogio sostiene che ancora una volta si dimostra l'assenza di una politica più generale per la Calabria, dato che — è a tutti evidente — la centrale di per sé non comporta lo sviluppo complessivo della Regione.

Il Governo a suo avviso segue una linea apparentemente decisa ma inconcludente dimostrando di non aver attinto adeguata consapevolezza del fatto democratico di un dissenso generalizzato, ed esponendosi ad azioni giudiziarie che avranno molto probabilmente successo.

Riguardo al merito dice di non capire perchè il piano energetico deve per forza par-

tire dalla Calabria, avvalorando l'ipotesi che esistono due livelli.

Per il resto sul nucleo industriale e la questione della polifunzionalità si rincorrono le tesi più stravaganti, proprio nel momento in cui altri paesi dimostrano interesse alla utilizzazione del porto.

Dopo aver invitato il Ministro ad esprimersi sulle questioni ambientali, dice che le cosiddette misure di accompagnamento sono nel modo e nella sostanza a dir poco inaccettabili. I 4.000 miliardi non avranno niente a che vedere con lo sviluppo della Calabria.

Esamina alcune di queste misure facendo osservare che — anche a non voler avanzare maliziose considerazioni su presunti interessi elettorali — molte di esse sono già ultimate e addirittura in esercizio. Non si vede dunque quale assicurazione possano rappresentare in termini di concreta contropartita, che andrà invece ricercata in una seria trattativa che sappia salvaguardare le risorse e le vocazioni della Calabria.

Il deputato Ciocia si sofferma su una questione specifica, anche se condivide la esigenza di stabilire un quadro più ampio.

Manifesta apprezzamento per la proposta del Ministro di andare ad una periodica verifica con la Commissione, per seguire — recuperando un metodo non molto diffuso nello stesso Parlamento — passo passo, e non sul piano delle enunciazioni, il procedere degli impegni.

Manifesta invece perplessità sul valore di certe posizioni della Giunta regionale, dal momento che essa costituisce un esempio negativo per quanto concerne la capacità di governo.

Chiede infine al Ministro se esiste già un piano organico per l'utilizzazione degli stanziamenti e domanda chiarimenti sulla questione della polifunzionalità. Si riserva in questo quadro di poter valutare la centrale come una occasione importante che funga da volano per l'economia regionale.

Il senatore Frasca sostiene che un ulteriore contributo della Calabria al programma energetico può accettarsi solo in presenza di un pacchetto di iniziative in grado di far decollare l'economia e — vuole ribadire

— la centrale in questa cornice. Cita in proposito la negativa esperienza della centrale di Rossano.

Dice poi che in una situazione segnata dal profondo contrasto tra forze politiche e sindacali da un lato e governo dall'altro, la delibera CIPE costituisce un gesto di vera e propria iattanza politica. Tuttavia, volendo dare prova di moderazione e non indulgere a facili ecologismi, chiede se il progetto non possa subire un ridimensionamento, visto che altre centrali sono state cancellate.

Il Presidente Cannata dice che esiste un divario tra PEN e delibera CIPE e che la non corretta applicazione di una scelta parlamentare — qual'è il piano energetico — da parte del Governo ha suscitato comprensibili critiche. In questo quadro la Commissione deve farsi carico del problema di colmare il divario, essendo interesse generale del Parlamento e Governo considerare fino in fondo questa esperienza, per non contribuire ad aumentare il discredito verso le istituzioni.

Dopo aver sostenuto che nessun investimento di per sè diventa volano di altre iniziative ed aver citato l'esperienza nel campo della siderurgia, dice che la delibera CIPE è frutto di un evidente scollegamento tra le Amministrazioni interessate.

Si sofferma in particolare sulla politica tariffaria dimostrando come la delibera risenta troppo di una logica risarcitoria verso danni ecologici — che si possono evitare con adeguati investimenti — invece di orientare un flusso di incentivi nel circuito delle attività economiche.

Chiede infine un segnale che parta dal Governo con il comune obiettivo di inserire la centrale in un progetto di sviluppo.

Il ministro Altissimo dice di non avere nessuna intenzione di sottrarsi alle proprie

responsabilità e accetta di buon grado il confronto sui temi più svariati, per esempio la politica tariffaria.

Vuole però con tutta franchezza fare presente di trovarsi a disagio di fronte ad una rappresentazione unilaterale e fuorviante delle critiche che pure sono venute.

Non vede cioè come si possa ignorare il consenso convinto espresso da quasi tutti i partiti nelle commissioni parlamentari di merito della Camera e del Senato. Nè è poi del tutto vero che le forze locali siano schierate contro l'iniziativa.

Si dice quindi senz'altro d'accordo sulla questione del coordinamento — evidenziata dal presidente Cannata — e assicura che qualora dovesse emergere una contraria volontà degli altri ministeri egli sarà il primo a prenderne atto.

Ricorda l'esigenza di andare speditamente all'attuazione del piano energetico, anche per resistere alla concorrenza degli altri paesi che hanno sensibilmente ridotto il costo dell'energia elettrica come, ad esempio, la Francia. Si dice perciò convinto che, fino a quando non emergeranno scelte alternative, bisogna darsi da fare il più celermente possibile.

Conclude ricordando come più propriamente nel Ministero del bilancio risiede il centro di coordinamento e di sintesi per quanto riguarda la politica di programma. Si riserva di far pervenire per iscritto una risposta più articolata, dovendo rispettare altri impegni parlamentari.

Il presidente Cannata ricorda che la Commissione è convocata domani alle ore 15, per udire le dichiarazioni del Presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

La seduta termina alle ore 12,55.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2**

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
ANSELMI

La seduta inizia alle ore 16.

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE MARIA ADELAIDE AGLIETTA, DEL SIGNOR GIUSEPPE RIPPA, DELL'ONOREVOLE GIANFRANCO SPADACCIA E DELL'ONOREVOLE FRANCESCO RUTELLI

La Commissione, in seduta pubblica, ascoltata successivamente in libera audizione gli ex segretari del Partito radicale, onorevoli Aglietta, Rippa, Spadaccia e Rutelli.

Il Presidente comunica che la Commissione sarà riconvocata a domicilio, con il necessario preavviso, per le ultime attività dell'istruttoria programmata, avvertendo che proseguono i contatti per la definizione della data dell'audizione dell'onorevole Craxi.

La seduta termina alle ore 17.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme istituzionali**

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente
BOZZI

La seduta inizia alle ore 16.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE

Il deputato De Mita, dopo aver sottolineato che la grande importanza che la Democrazia cristiana attribuisce al lavoro della Commissione è testimoniata dall'elevato livello della sua rappresentanza, rileva che la sua parte politica è ben consapevole dell'impossibilità di risolvere problemi politici attraverso *escamotages* di ingegneria costituzionale. Nè si tratta di stravolgere il testo della Costituzione; nondimeno esistono alcuni nodi, attinenti particolarmente al rapporto tra Parlamento e Governo, che sono rimasti irrisolti e sui quali, quindi, deve appuntarsi l'attenzione della Commissione.

Nella nostra storia politica e istituzionale un passaggio essenziale è rappresentato dal movimento della contestazione, che ha posto un problema di partecipazione politica, cui si sono date risposte errate, in termini di assemblearismo. Del pari errato sarebbe oggi pretendere di ridurre *sic et simpliciter* lo spazio dei partiti, se non dando rilievo pubblico alle autonomie e ai comitati: ogni altra strada rischia, in effetti, di aprire il campo a pericolose involuzioni autoritarie.

Quanto ai problemi concreti che sono sul tappeto, il primo di essi è costituito dalla esigenza di assicurare la stabilità dell'esecutivo. Al riguardo, si deve osservare che la nostra forma di governo parlamentare, per come è strutturata, ha potuto a lungo funzionare per una forma di supplenza dei partiti, grazie all'esistenza dell'egemonia demo-

cristiana, che ha in sostanza riprodotto, in termini politici e non istituzionali, un meccanismo maggioritario. Oggi, che quella egemonia più non esiste, è dunque necessario trovare gli strumenti istituzionali — che non siano, beninteso, espedienti per forzare la realtà — al fine di garantire la stabilità del Governo. Questi strumenti non possono consistere in una forma di Governo presidenziale, soluzione che è da ritenere impraticabile perchè rischia di alterare il processo politico democratico. La soluzione che la Democrazia cristiana ritiene praticabile importa, invece, l'elezione del Governo da parte del Parlamento, per l'intera durata della legislatura. Essendo ormai superate le tradizionali mediazioni politiche, è altresì necessario che le alleanze tra le forze politiche si facciano nel momento elettorale: ciò risponde, in effetti, all'evidente esigenza di garantire chiarezza e coerenza di scelte al cittadino elettore. E questo comporta che si ponga mano a modificazioni del sistema elettorale, non già in senso maggioritario, chè si rischierebbe altrimenti di distruggere il pluralismo politico, ma — restando fedeli al sistema proporzionale — richiedendo che i partiti che intendono governare insieme dopo il voto si associno intorno ad un programma comune di Governo, e su questo domandino il consenso dell'elettorato. Alle coalizioni, così formate, che conseguano la maggioranza occorrerebbe poi garantire un premio, che dovrebbe però devolversi a favore dei partiti minori, che sono certo i più danneggiati dalla associazione in una coalizione. Dunque, non una legge-truffa, e neppure una spinta verso il bipartitismo, ma semmai un corretto bipolarismo, una corretta dialettica tra maggioranza e opposizione.

Quanto ad altre proposte, come la clausola di sbarramento e la sfiducia costruttiva, è da dire, in ordine alla prima, che l'obiettivo deve favorire la formazione delle maggioranze, e non già estromettere le forze minori; e, relativamente alla secon-

da, che essa mira a curare il sintomo, piuttosto che la malattia. In proposito, come pure riguardo al dibattuto problema del voto segreto, deve rilevarsi — pur dichiarando disponibilità ad una parziale revisione dei meccanismi di votazione in Parlamento — che il Governo deve tendere ad ottenere il consenso dei parlamentari, e non mettere loro il silenziatore.

La stabilità dell'esecutivo comporta, per converso, il rafforzamento e la valorizzazione del ruolo del Parlamento, soprattutto per ciò che attiene alle funzioni di controllo, che non può e non deve ridursi ad un mero riscontro dell'operato del Governo. Consapevole del fatto che le soluzioni da adottare in merito non possono essere guidate solo dal criterio dell'efficienza, occorrendo tener presenti altresì esigenze democratiche, al democrazia cristiana è favorevole al mantenimento del sistema bicamerale, differenziando, però, i compiti delle due Assemblee, eventualmente con l'attribuzione permanente ad una di esse della funzione legislativa ed all'altra di quella di controllo (conservando comunque una competenza bicamerale per le questioni di politica estera e di politica militare, per i diritti civili e i diritti di libertà). La sua parte politica è altresì disponibile a discutere, con la massima apertura, eventuali proposte tendenti a differenziare anche i modi di composizione delle due Camere.

Quanto, infine, ai problemi concernenti la magistratura, il rilievo fondamentale da cui occorre partire è che — pur respingendo ogni tentativo di dar vita a forme di controllo da parte di altri poteri dello Stato — non può invero esistere l'esercizio di un potere che non comporti una contemporanea assunzione di responsabilità.

Dopo aver sottolineato, conclusivamente, che le proposte della Democrazia cristiana tendono a garantire in concreto il principio della sovranità popolare, il deputato De Mita osserva che la prefissione di un tempo massimo per gli interventi in sede di discussione generale — cui ha cercato scrupolosamente di attenersi — rischia di impedire ai commissari di esprimere compiutamente posizioni sovente articolate e com-

plesse: per cui si rimette, per una più approfondita analisi dei problemi, alla lettera inviata al Presidente dal senatore Ruffilli e agli interventi dei parlamentari democristiani.

Il senatore Giugni osserva preliminarmente che il Gruppo socialista — piuttosto che farsi interprete, come vorrebbe il senatore Scoppola, di una linea « decisionista », contrapposta ad una linea « partecipazionista » — muove invece dalla constatazione che l'esigenza di garantire al sistema istituzionale la capacità di assumere decisioni merita, in questo momento, assoluta priorità rispetto a quelli, pur assai importante, di ampliare gli spazi di partecipazione democratica. In effetti, occorre al riguardo considerare che è stata proprio la mancanza di procedure decisionali efficienti a far fallire, a suo tempo, la politica delle riforme; e, sotto altro profilo, che gli straripamenti di potere deprecati con ragione dal deputato Rodotà in tanto possono aver luogo, in quanto vi sia, per l'appunto, carenza di legittimo decisionismo.

Ciò premesso in termini di impostazione generale dei problemi, occorre rilevare che la riforma istituzionale deve avere lo scopo di rispondere adeguatamente ai nuovi bisogni sorti successivamente all'entrata in vigore della Costituzione, quali, ad esempio, la regolamentazione del potere acquisito dai *mass-media* e la garanzia dei diritti dei privati nei confronti dei moderni strumenti di informazione. La riforma, invece, non può tendere al perseguimento di obiettivi squisitamente politici — benchè talora condivisibili, come il superamento della democrazia bloccata — ai quali non può giammai assegnarsi valore normativo.

Quanto a talune proposte specifiche avanzate nel corso del dibattito, la sua parte politica ritiene di dover manifestare un atteggiamento di meditata apertura nei confronti del *referendum* propositivo e di non poter aderire, invece, alla prospettazione di una sorta di nuova categoria di diritti costituzionali, come il diritto alla pace, cui sembra fare diretto l'essenziale requisito della concretezza giuridica.

Premesso che occorre comunque mantenere fermi i principi fondamentali della Costituzione, per ciò che attiene ai temi di carattere più generale, ed in particolare ai rapporti tra il Parlamento e l'esecutivo, le proposte socialiste sono orientate verso l'investitura fiduciaria diretta del Presidente del Consiglio ed altresì verso l'istituto della sfiducia costruttiva, che ha, senza dubbio, dei limiti, ma che nella versione datane dalla sua parte politica tende soprattutto a riportare nell'ambito parlamentare anche le crisi extraparlamentari. In proposito, la proposta — testè illustrata dal deputato De Mita — di un preventivo collegamento, da realizzare in sede elettorale, tra i partiti che intendono governare insieme non convince appieno, giacchè per funzionare senza rischiare di forzare la realtà essa avrebbe invero bisogno che già vi fosse, innanzi tutto nell'elettorato, una più radicata tendenza al bipolarismo.

Per quanto riguarda i problemi del Parlamento, l'indicazione socialista è per un bicameralismo ineguale, che faccia perno, più che su una netta distinzione di funzioni tra le due Camere, sulla sottrazione di alcuni compiti — come, ad esempio, l'indirizzo politico — alla Camera alta, che, operando quindi a tempo parziale, potrebbe aprirsi all'apporto di competenze ed esperienze presenti nella società. Con ciò, beninteso, il Senato non dovrebbe peraltro trasformarsi in una Camera degli interessi, ma rimanere pur sempre un corpo politico, ancorchè differenziato nella composizione dall'altra Assemblea legislativa.

In materia di sistema elettorale, va poi confermata la scelta proporzionalistica, suscettibile peraltro di correttivi, intesi particolarmente ad ovviare agli inconvenienti determinati dall'attuale sistema delle preferenze. Allo scopo di approfondire in maniera adeguata tale argomento, è opportuno che, al termine della discussione generale, la Commissione provveda a costituire un apposito gruppo di studio.

Un cenno, infine, deve dedicarsi alla materia sindacale, per osservare che l'esigenza di riconoscere, sul piano normativo, la struttura reale di rapporti sindacali esistenti nella loro attuale conformazione postula che

si ponga mano ad una revisione dell'articolo 39 della Costituzione ed altresì ad una riforma del CNEL, nei sensi prefigurati da un ottimo disegno di legge governativo già presentato alle Camere.

Il deputato Battaglia rileva che i dati di partenza da cui occorre muovere sono costituiti dall'estrema frammentazione della società italiana e del peso eccessivo che, nella direzione di questa società, sono andati man mano assumendo i partiti politici. Non apparendo certo consigliabili regressioni involutive che cancellino la caratterizzazione del nostro sistema come democrazia di partiti, è dunque necessario, per assicurarne il funzionamento, creare strumenti capaci di produrre decisioni di sintesi. Sarebbe tuttavia illusorio pensare di perseguire questo scopo attraverso modificazioni dei meccanismi di formazione della rappresentanza, che otterrebbero l'effetto di privare della loro naturale espressione tendenze presenti nella società, la cui frammentazione, innanzi rilevata, non è dato che possa scomparire in virtù di una riforma istituzionale. Per queste ragioni, lascia perplessi l'ipotesi testè formulata dal deputato De Mita, che tende in sostanza a creare un bipolarismo, che non esiste nella realtà.

Occorre invece modificare piuttosto i meccanismi di decisione politica, restituendo loro la capacità di rispondere con sollecitudine ed efficacia all'esigenza di fornire, come s'è detto, una sintesi operativa alle frammentate espressioni della società, delle quali i partiti non sono che gli interpreti. Occorre, in altri termini, far funzionare i tre poteri fondamentali dello Stato — il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario — i quali oggi appaiono tutti attraversare un momento di crisi. A questo obiettivo tendono le proposte repubblicane — già documentate in una lettera inviata al Presidente — che saranno dettagliatamente illustrate, nel prosieguo della discussione, dal collega Covi.

Il presidente Bozzi rinvia il seguito del dibattito alla prossima seduta, che avrà luogo domani giovedì 2 febbraio 1984, alle ore 16.

La seduta termina alle ore 17,50.

SOTTOCOMMISSIONE

GIUSTIZIA (2°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Vassalli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

42 — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE — « Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 »,

d'iniziativa dei senatori Perna ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

98 — « Nuove norme sui procedimenti d'accusa », d'iniziativa dei senatori Malagodi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 10ª Commissione:

192 — « Tutela della ceramica artistica », d'iniziativa dei senatori Melandri ed altri: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti;*

236 — « Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini » (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*): *rinvio dell'emissione del parere.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 14,45

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 16 e ore 21

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, recante disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (421).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (133).
 - Ordinamento delle Autonomie Locali (311).
-

INDUSTRIA (10^a)

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 15

Procedure informative

Interrogazioni.

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- POLLIDORO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (21).

- JERVOLINO RUSSO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (48).

- SCEVAROLLI ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (213) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Norme sull'esplorazione e la coltivazione delle risorse minerali dei fondi marini (236) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

III. Esame dei disegni di legge:

- MELANDRI ed altri. — Tutela della ceramica artistica (192).

- REBECCHINI ed altri. — Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (367).

LAVORO (11^a)

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 15,30

In sede deliberante

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- ANTONIAZZI ed altri. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (297) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

- PAGANI Antonino e ROMEI Roberto. — Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici (383).

- Norme in materia di previdenza ed assistenza per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative che trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zotecnici (435).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile (242) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

COMMISSIONE SPECIALE
per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 17

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure

per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni (420).

Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 15

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 16

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

Giovedì 2 febbraio 1984, ore 9,30
